

*Il presente contributo rappresenta un ampio estratto del volume:*

**Alberto Tarozzi, *Impatto tra civiltà e progetti auto sostenibili*, l'Harmattam Italia,  
Torino, 2008.**

*L'autore ringrazia la casa editrice per la disponibilità che ci ha concesso.*

*Un particolare ringraziamento a Zivkica Nedanovska e a Federica Alessandrini senza il cui lavoro di documentazione non avremmo potuto materialmente provvedere alla stesura di quanto appare nell'estratto.*

*L'autore.*

*Nel mondo post-bipolare: dalla catastrofe jugoslava al dopoguerra: la componente ecologica.*

*a. Gli antefatti.*

A cavallo tra la fine degli anni 80 e gli inizi degli anni 90 la Jugoslavia non era certo considerata un Paese lontano dagli standard economici dell'Occidente.

Eppure Milosevic aveva già pronunciato il suo "famoso" discorso di Kosovo Polije, e aveva, secondo il parere di molti, maturato però diversi anni dopo, innescato la spirale che avrebbe portato alla guerra per il Kosovo (in realtà Milosevic aveva usato toni retorici particolarmente enfatici per ribadire, con particolare risalto, ma non per sottrarre, alla Provincia del Kosovo, una sua autonomia, che più non possedeva.

Nonostante ciò, nel 1991, la Jugoslavia, sedeva ancora, sia pure in qualità di osservatore, al tavolo dell'Ocse, l'organizzazione cui viene riconosciuto il diritto di far parte solo ai Paesi più ricchi e ovviamente, a consolidata economia liberal-capitalista, un posto al quale, tanto per intenderci, né Indonesia né altri conclamati Nic (*New industrialized countries*) avrebbero in quegli anni potuto aspirare.

E ciononostante un Paese fino a pochi anni prima così vicino agli standard del liberalcapitalismo, sarebbe stata da lì a pochi anni bombardata dalla liberal-capitalistica Nato.

Circolava inoltre la battuta, a Belgrado, che il Milosevic, che per la precisione prima che uomo politico era stato di professione banchiere, avesse fatto l'abbonamento al volo diretto Belgrado/Washington, a indicare la strada da lui imboccata, per qualificarsi, agli occhi della finanza occidentale, come il primo della classe tra i dirigenti politici dell'Est sulla via della transizione al capitalismo.

Pure è proprio agli inizi degli anni 90 che le cose si bloccano e che inizia l'individuazione, da parte dei paladini dei diritti umani, della Jugoslavia come uno dei Paesi al mondo in cui maggiormente i diritti umani venivano violati e in cui valeva la pena di intervenire dall'esterno in modo pesante ed esemplare.

Quali le ragioni di una così fragorosa dissonanza? Non possediamo tutti gli elementi per giudicare e forse nessuno li possederà mai fino in fondo, tanto enigmatiche sono state le svolte che in quegli anni caratterizzarono le potenze occidentali nei confronti dell'area balcanica.

Ai fini della nostra riflessione sui fenomeni politici, economici e sociali che accompagnarono la fine del bipolarismo in Europa (e in un angolo di Europa così vicino a noi), ci sembra però indispensabile puntualizzare alcuni episodi che ci appaiono della massima importanza e che vengono invece quasi sempre taciuti nelle analisi che vengono a tutt'oggi svolte su questo angolo del mondo.

Ci azzardiamo qui solamente a formulare un'ipotesi, conoscendo anticipatamente la critica che ci potrebbe essere rivolta: che essa riguarda uno scenario e congetture di tale complessità che non potrà essere verificata a sufficienza in sedi come questa e che quindi tanto varrebbe lasciarla cadere.

A prescindere da giudizi di questo genere, estremamente soggettivi e quindi tanto leciti quanto opinabili, avanziamo egualmente la nostra ipotesi.

Perché se è vero che un'ipotesi, fintanto che non viene verificata, rimane solamente un'ipotesi, è altrettanto vero che censurare il proprio intelletto, la propria curiosità, evitare di lanciare il sasso di una suggestione al limite della provocazione intellettuale, nel momento in cui affiorano interrogativi che le versioni ufficiali lasciano senza risposta, è il modo migliore perché nessuna ipotesi originale venga mai formulata né verificata e perché le verità storiche cui tali verifiche ci potevano quanto meno avvicinare rimangano occultate per sempre.

La nostra ipotesi è strettamente connessa a quanto scritto nei paragrafi precedenti sulle tendenze messe in moto dalla fine del bipolarismo e dalla messa in moto accelerata della globalizzazione che di proposito abbiamo strettamente collegato tra di loro.

*E' l'ipotesi che la fine del bipolarismo abbia prodotto un tracollo degli equilibri politici ed economici particolarmente acuto in quei Paesi che, in virtù del loro ruolo di Stati di confine,*

*avevano potuto godere di una sorte di protezione internazionale convergente da parte dei poteri forti internazionali, politici ed economici, interessati ad evitare una loro crisi che avrebbe potuto determinare pesanti effetti di destabilizzazione negli equilibri bipolari internazionali.*

Nel caso della Jugoslavia possiamo parlare di un Paese che, durante la guerra fredda, si era trovato collocato geopoliticamente in una situazione di cuscinetto tra Est e Ovest, tra capitalismo e socialismo.

Poteva venirgliene un danno, il confinamento a provincia dell'impero sovietico, ma il leader della Jugoslavia d'allora, il Maresciallo Tito, aveva avuto la capacità di ribaltare come un guanto questa situazione di apparente difficoltà.

Con la scelta del non allineamento Tito aveva saputo conciliare l'opzione per un socialismo, sia pure sui generis, e un relativo e talora forte sganciamento dalla subordinazione alle direttive di Mosca, traducendo il possibile danno in attenzione benevola, dalla parte occidentale e in rassegnazione da parte sovietica, costretta ad accettare, come danno minore, l'esistenza di un fratello socialista che presentava rilevanti anomalie nella propria politica internazionale.

La Jugoslavia di Tito si era così saputa conquistare sul campo un certo grado di credibilità tra gli oppositori del blocco sovietico, già a partire dalla guerra partigiana, quando Churchill aveva preferito il socialista, ma più affidabile, Maresciallo comunista al celnico e nazionalista Generale monarchico Mihailovic.

Una credibilità che era anche costata più di qualcosa all'Italia del dopoguerra, non certo iperprotetta dai nuovi alleati occidentali ai tempi del contenzioso postbellico sulle zone di confine.

Fatto sta che, negli anni della guerra fredda, non esisteva, né all'Est né all'Ovest un significativo interesse alla destabilizzazione della Jugoslavia e di questo il Tito non allineato sul piano internazionale aveva approfittato sul piano interno per quadrare un cerchio, quello della Repubblica federale, che avrebbe potuto apparire ai più un problema di impossibile soluzione, così come (guarda caso) molti politici guardano oggi all'area balcanica nel suo complesso come un rompicapo inestricabile.

Infatti, come sul piano internazionale, la chiave di volta della politica titina è stato il non allineamento, sul piano interno il risultato più rilevante della sua politica consisté nella convivenza e nella costruzione del senso di una comune appartenenza tra i vari gruppi etnico-culturali, linguistici e di origini religiose diverse, nel nome di una comune identità politico culturale (il socialismo e gli slavi del sud) (Le monde diplomatique)..

Un'appartenenza comune, quella conseguita da Tito nel secondo dopoguerra, che poteva apparire ancor più straordinaria in quanto che realizzata tra gruppi che la storia aveva visto ben più frequentemente divisi e conflittuali che integrati.

Senza nulla togliere all'intelligenza di un'operazione di ingegneria sociale forse irripetibile, ci interessa in questa sede sottolineare l'intreccio tra un'operazione di politica interna (come quella che implicò la Federazione di Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Macedonia) e la situazione politico-economica internazionale che ne costituiva l'ambiente.

Per arrivare al dunque, ci sembra che, al di là del cemento ideologico del socialismo jugoslavo di quel dopoguerra, ci fosse la necessità di mezzi economici di rilevanti dimensioni se si volevano conciliare interessi differenti e molteplici.

In casi simili è necessario essere provvisti di una torta superiore per soddisfare le esigenze di fette consistenti anche dei gruppi meno numerosi, tanto più quando si tratta di minoranze che potevano trovare effettivamente, nelle rispettive tradizioni, i segni di animosità reciproche.

Ci vogliono più soldi, ma se i soldi non ci sono, per lo meno, se le istituzioni statali nazionali non ne posseggono in quantità sufficiente, l'unica soluzione è quella di chiederli in prestito, in primo luogo a chi è maggiormente interessato alla stabilità delle istituzioni del Paese che richiede il credito.

#### *b. L'indebitamento.*

Non era stato particolarmente difficile, negli anni della guerra fredda, per la Jugoslavia-cuscinetto di Tito e del primo dopo Tito (morto nel 1981), reperire dei finanziatori interessati alla stabilità nazionale interna e quindi internazionale del proprio Paese.

Non c'erano interessi né ad Est né ad Ovest, che suggerissero la sospensione di un flusso finanziario che pure andava gradualmente ingigantendo il debito internazionale della Repubblica federale jugoslava.

Solo la Cina, come terzo incomodo, poteva forse avere qualche interesse alla creazione di un conflitto e infatti dalla limitrofa Albania, peraltro solo provvisoriamente amica dei cinesi, presero l'avvio incursioni di gruppi armati kosovaro albanesi nel Kosovo jugoslavo, a rivendicare la secessione di quella Provincia,

Quei gruppi armati vennero prontamente battezzati come terroristici dalla stessa Nato, che non modificherà questa classificazione fino al 1998 (ci stiamo riferendo all'Uck) alla vigilia di un intervento che vedrà affidare nelle mani di quegli stessi ex-terroristi il governo del futuro aspirante Stato secessionista del Kosovo, a prescindere dal rispetto, mancato, degli standard minimi di democrazia loro richiesti inizialmente (Mini).

Le cose cambiano infatti quando, all'inizio degli anni 90, viene definita la fine del bipolarismo mondiale e con essa il ruolo di Stato cuscinetto della Jugoslavia e l'interesse internazionale al fatto che il debito di quel Paese, sia pure ingente, potesse rimanere inevaso, per ragioni di ordine pubblico internazionale.

Quell'ordine cessa di esistere e alla Jugoslavia del banchiere Milosevic il debito non viene più "rinegoziato".

L'imperativo del grande capitale finanziario internazionale, adesso, risuona con una durezza nuova: il debito va risanato e la soluzione è il taglio della spesa pubblica e la conversione rapida e dolorosa ai dogmi dell'economia di mercato.

Per la politica economica jugoslava è il disastro, un disastro che si manifesta su più versanti, quello della società civile, quello dei rapporti tra le Repubbliche federate e quello delle dinamiche interne al ceto politico della Repubblica federale.

### *c. Le conseguenze "etniche" dell'indebitamento.*

Sul piano della società civile non si conclude soltanto un periodo di relativo benessere sul versante delle politiche pubbliche (scuola, sanità ecc.).

Viene infatti incrinato quel senso di appartenenza comune che aveva trovato alimento in un relativo benessere condiviso da tutti i gruppi a prescindere dalla propria storia e dalle proprie origini culturali (teniamo presente, che negli anni precedenti, la Jugoslavia veniva considerata la nazione in cui anche gli zingari erano in qualche modo riusciti ad uscire dagli angoli più bui della marginalità sociale, prova ne fosse la loro parzialmente riuscita stanzializzazione).

L'imposizione, di saldare senza sconti di ordine politico, un debito internazionale ingente, benevolmente tollerato fino a qualche anno prima, o comunque di rivedere pesantemente le proprie politiche pubbliche, porta con sé, automaticamente, la considerazione che alcuni gruppi ne erano stati maggiormente beneficiari e che quindi erano loro, i "ladroni", per usare un appellativo anche a noi familiare in quegli anni, che se ne dovevano fare carico.

Questa sensazione, non soltanto pervade un sentire comune della società civile jugoslava, anche se con sentimenti speculari e opposti (croati vs serbi e viceversa, ma non solo).

Si tratta infatti di un sentire che tocca anche il ceto politico della Federazione e che serve da pretesto, agli uni come agli altri, per rafforzare i poteri dei burocrati locali per i quali la migliore strategia di conservazione, di fronte a un benessere declinante e agli imperativi stressanti di un libero mercato in ascesa, consiste nell'accusare il vicino delle proprie disgrazie, cosa tanto più

facile, ma non di per se determinante, quando si tratta di un vicino “eticamente” diverso (Bazzocchi).

E a partire dai burocrati locali, disseminati capillarmente sui territori della Federazione, non è difficile che detto sentire pervenga alle istituzioni federali dei singoli Stati della Federazione socialista e spinga un po' alla volta ognuna delle Repubbliche , ad utilizzare quella chance di secessione, che già la Costituzione di Tito prevedeva per le singole Repubbliche.

In effetti, perché mai la Slovenia, economicamente, più virtuosa, avrebbe dovuto farsi carico dei debiti accumulati dalle altre Repubbliche? E perché mai la Croazia, anch'essa messa meno peggio delle altre rimanenti Repubbliche? E certo alla Serbia non faceva comodo assistere al distacco di “fratelli” più ricchi con cui avrebbe potuto condividere i nuovi oneri imposti dal capitale internazionale per entrare nella così detta fase di transizione.

Da qui il passo non è poi così lungo per arrivare alla guerra micidiale dei primi anni 90 tra Serbia e Croazia, alle sanzioni della comunità internazionali contro la Serbia, all'ulteriore impoverimento che rivolge l'ostilità dei Serbi verso la Provincia con maggioranza di cittadini di lingua albanese, che più contribuisce a gonfiare il suo debito (il Kosovo).

Mentre la Macedonia riesce a chiamarsi almeno parzialmente fuori dalla mischia, grazie probabilmente a un ceto politico fra i più validi della Repubblica Federale, un caso tragicamente particolare è costituito dalla Bosnia.

La Bosnia, in quegli anni, non si colloca agli estremi della gerarchia economica delle Repubbliche federali: non avrebbe cioè un interesse alla secessione per evitare di sobbarcarsi il debito altrui e non rappresenta nemmeno un caso di indebitamento estremo, tale da suscitare tensioni tra centro e periferia: anche per queste ragioni la guerra in Bosnia è stata etichettata più di altre come “etnica” *tout court*.

In realtà il volume già sopra citato e a nostro avviso estremamente azzeccato di uno scienziato sociale che ha avuto modo di operare direttamente sul terreno della cooperazione internazionale per i Balcani in quel periodo, è in grado di illustrare come, anche in Bosnia, la veste etnica del conflitto, copra un corpo conflittuale strutturalmente segnato dalle impronte dell'economia di un territorio solcati dagli impervi sentieri della transizione (Bazzocchi).

Secondo questa analisi risulta appunto decisivo comprendere il ruolo del ceto politico locale, spiazzato proprio dall'avvento degli imperativi del mercato, imposti dalle grandi agenzie internazionali, per le ragioni sopra descritte.

Di fronte a imperativi che imponevano, in primo luogo la rinuncia a un reddito fisso su cui contare e in secondo luogo la perdita di popolarità presso le proprie clientele elettorali, un ceto fino ad allora compattato da un interesse comune, si esibisce in un gioco delle parti che porta, passo dopo passo, alle guerre di prima che etniche, di vicinato.

L'ex-burocrate di paese non trova nulla di meglio che addebitare al paese vicino le proprie difficoltà, il "ladrone" è quello della porta accanto e il fatto che sia di religione diversa serve solo a semplificare il ragionamento, in contesti nei quali la riflessione politica non decolla oltre l'interesse utilitaristico di giornata e di cortile, messo in discussione dal ventilato avvento del libero mercato.

*d. La guerra "etnica" locale in Bosnia e l'economia di guerra.*

Fin qui il ragionamento spiega le accuse di semplicismo prima rivolte alle considerazioni di Omaha, ma non ne smentisce fino in fondo gli assunti.

Se pure l'etnicità rappresenta un pretesto e non la causa del conflitto, resterebbe pure un'ipotesi valida: quella che vedrebbe nel realizzarsi del mercato, non decollato in Bosnia, il possibile, ma non realizzato, antidoto al conflitto.

Sarebbe per così dire la sua assenza, quella del mercato, a mantenere valida, quanto meno sul piano delle ipotesi, l'equazione "dove è il mercato, lì sta la pace".

Viceversa è dallo stesso studio sopra citato che emerge come, a modo suo (ma quando mai nella storia gli eventi si riproducono identici a se stessi?), nella Bosnia in cui la guerra potrebbe essere, se non evitata, rapidamente conclusa, il mercato fiorisce, senza che ciò arresti il conflitto, ma anzi contribuisca alla sua autoalimentazione.

L'esempio più calzante è dato dall'accumularsi di ricchezza legata all'economia di guerra e agli aiuti internazionali che girano intorno alla Sarajevo assediata.

E' lì che diventa business tra i più azzeccati, il far pagare una doppia "intermediazione, se vogliamo utilizzare un termine coerente con la società di libero mercato, o "tassa", se preferiamo riferirci a principi di regolazione dello scambio economico di ordine istituzionale, sui cartoni di latte.

Si tratta per dirla in termini di linguaggio comune, di un contributo che i soccorritori internazionali debbono pagare alle bande serbobosniache che accerchiano Sarajevo, prima di avvicinarsi alla città, e poi alla bande musulmano-bosniache che difendono Sarajevo subito prima di entrare in città, perché poi i cittadini assediati possano rifornirsi di latte a un prezzo tutt'altro che di favore.

Ma più di ogni altra cosa valgono le confessioni di tanti pacifisti accorsi per raccogliere localmente i consensi per un percorso di pace, che si sentivano cinicamente rispondere da tutte le parti in lotta "... sì... ma senza il mercato legato alla guerra, come faremmo a guadagnare per campare ?"

In fondo, anche nei Balcani, il mercato prende vita, avvia la propria transizione, con operazioni di tipo malavitoso che rievoca lo “spirito animale” degli esseri umani più volte invocato come prezzo inevitabile da pagare per l’emancipazione al capitalismo dei Paesi a socialismo reale.

Ma non è stato così quasi ovunque, nella storia, come riconosciuto dagli stessi fautori delle economie liberiste?

E anche in questo recente passaggio della storia contemporanea che riguarda i Balcani, le guerre “etniche” più che nascere dal basso, da uno scontro di civiltà dai torbidi e arcaici e non dimostrati contorni antropologici possono essere più facilmente comprese facendo riferimento alla più banale storia economica della quotidianità localmente vissuta.

Le realtà locali assorbono cioè l’influenza della globalizzazione e ne vengono sovradeterminate, limitandosi a rimodularle localmente, a modo loro.

E in questa rimodulazione, nella quale certo anche l’elemento culturale, che rimane comunque, in ultima istanza, sovradeterminato, gioca un suo ruolo, l’economia che si afferma non si presenta col carattere pacificatorio dei “dolci costumi”, ma riprende il volto feroce che ha costituito la storia di tante economie di guerra.

Forse, per Omaha, quella storia non è mai iniziata.

#### *e. La guerra “etnica” globale per il Kosovo.*

“...non ci sono più scontri di culture, etnie, civiltà, se non nelle interpretazioni dei loro fautori...” (Arlacchi).

Questa una delle considerazioni di fondo con cui un collega sociologo, Pino Arlacchi, che ha lungamente ricoperto cariche di elevata responsabilità in organismi internazionali, commenta nella sua introduzione a un recente volume (Evangelista), una delle grandi *lezioni* che a suo (e anche a nostro) avviso, si possono ricavare da un altro tragico evento balcanico (dopo quello della guerra in Bosnia già da noi considerato nei paragrafi precedenti del presente capitolo): quello della guerra per il Kosovo.

La consonanza di quanto sostenuto da Arlacchi con quanto abbiamo finora scritto, per quanto non abbiamo avuto l’occasione di verificarlo, si nutre molto probabilmente di presupposti teorico-metodologici almeno in parte condivisi.

Viene infatti constatata l’evidenza di uno scontro che non si realizza in quanto, ineluttabilmente, culture o mentalità diverse si sono trovate ad entrare in un conflitto violento tra di loro, ma in quanto esistono dei soggetti che, per loro manifesta intenzione e nel nome di propri materiali interessi, di tali scontri sono i “fautori”.

Lo scontro si realizza, si costruisce, quando una elaborazione, riconducibile a interessi soggettivi, di condizioni materiali date induce le parti in causa allo scontro.

Le così dette nuove guerre (Kaldor) non ripropongono vecchi conflitti per ineffabili ragioni ancestrali, ma perché sono tragicamente presenti ragioni strutturali che si coniugano perfettamente con l'evolversi dei tempi moderni ai quattro angoli del mondo e l'elaborazione locale di specifiche forme di modernità

Al di là del metodo, però, i riferimenti di Arlacchi a eventi particolarmente drammatici degli ultimi anni, in una realtà a noi contigua per vicinanza territoriale e per interessi geopolitici, sono meritevoli di un'attenta considerazione.

Pino Arlacchi si riferisce infatti ai bombardamenti effettuati dalla Nato sulla ex Jugoslavia nel 1999, nel corso di una guerra che sembrava avere come posta in gioco i destini della Provincia jugoslava del Kosovo,

Una questione a tutt'oggi, mentre scriviamo, solo apparentemente e parzialmente risolta a dispetto delle intenzioni e degli obiettivi di chi quei bombardamenti aveva voluto: l'indipendenza del Kosovo, da molti definito "stato delle mafie" (Limes) in presenza di un universalmente riconosciuto mancato rispetto degli standard democratici di rispetto delle minoranze, ma fortissimamente voluta dagli Usa, che in quella Provincia hanno costruito la loro più grande base militare in Europa, con finalità strategiche di controllo di una vasta area territoriale dell'Europa stessa.

Un'indipendenza attualmente riconosciuta soltanto da poco più di quaranta degli Stati membri delle Nazioni Unite).

Se la *seconda* lezione che, secondo Arlacchi, possiamo ricavare da quella guerra è contenuta nella citazione a inizio del paragrafo, la *prima* lezione suona invece, più semplicemente "le guerre non servono a niente".

#### *f. Nella guerra globale contro la ex-Jugoslavia la guerra ecologica.*

La parte successiva di questa riflessione prende l'avvio da un lavoro di documentazione iniziato qualche anno dopo la conclusione della guerra della Nato contro la ex-Jugoslavia per il Kosovo, del 1999.

Di quella guerra aveva particolarmente colpito chi scrive il ricorso ai bombardamenti aerei e non soltanto per l'impressionante asimmetria delle forze in campo, coerente con le caratteristiche che stanno connotando le così dette "nuove guerre" (Kaldor).

Quello che era apparso più allucinante e in gran parte sotto-documentato dai media, ivi compresi *i media di parte serba*, era stato il bombardamento di obiettivi come il polo petrolchimico di Pancevo, alla periferia di Belgrado o la raffineria di Novi Sad.

Obiettivi militari, certo, ma che avrebbero potuto essere neutralizzati colpendo gli apparati elettrici, senza produrre fuoriuscite impressionanti di sostanze tossiche e cancerogene tali da mettere a rischio la salute e la durata della vita delle generazioni presenti e perfino di quelle future (si pensi che al petrolchimico di Porto Marghera fuoriuscite nel confronto ridotte e occasionali di sostanze tossiche, che a Pancevo hanno superato di oltre 10mila volte la soglia del tollerabile, sono state ritenute responsabili della morte di circa 300 persone nel corso del tempo).

Dell'entità di eventi simili si è avuto il sentore, in Italia solo a causa delle morti quanto meno sospette di alcuni soldati italiani che già avevano operato, dopo la guerra in Bosnia, in luoghi contaminati dai bombardamenti della Nato della metà degli anni 90, che avevano visto l'impiego dell'uranio impoverito (Cristaldi et al.; Zucchetti 2003).

Anche nel decennio successivo allo svolgersi della guerra per il Kosovo, al di là degli aspetti di cronaca riportati dai media italiani e occidentali (Remondino), ci sono dunque apparsi sorprendenti le *autocensure delle vittime* di quei bombardamenti, le cui conseguenze si fanno ancora sentire come se si trattasse di bombe a orologeria, autocensure non solo dei media, ma anche delle istituzioni e della società civile.

Quali gli eventi? Quali le conseguenze? (Adamek; Martino).

Aprile 1999.

La Nato, durante la guerra "umanitaria" (Zolo) contro la ex-Jugoslavia, bombarda a più riprese, con un intervento aereo programmato nel Centro di stanza a Vicenza (Chossudovsky), il petrolchimico della città industriale di Pancevo, alla periferia di Belgrado e insieme ad esso la vicina raffineria e la fabbrica di fertilizzanti.

Più o meno negli stessi giorni vengono bombardate installazioni del complesso chimico di Novi Sad e la fabbrica di automobili Zastava di Kragujevac colpendo reparti da cui esalano sostanze altamente tossiche, mentre la città di Nis viene colpita facendo uso delle vietate bombe a grappolo (Adamek, Krusewitz, Unep/Unchs 1999a).

A Pancevo il polo petrolchimico viene bombardato con armi convenzionali, ma l'impatto non è dissimile da quello che avrebbe potuto essere provocata da armi chimiche, con una portata ambientale e socio-sanitaria che non ha mai avuto la divulgazione che avrebbe meritato.

Anche perché, nei confronti della popolazione colpita, quella guerra si caratterizzò soprattutto per l' innesco, al di là del numero relativamente limitato delle vittime sul campo, di un

meccanismo a tempo di progressiva devastazione della salute di una parte delle popolazioni colpite e di rischi incalcolabili per le generazioni future (Chossudovsky).

A dispetto del Protocollo aggiuntivo della convenzione di Ginevra del 1977, che considera crimini di guerra anche la distruzione di potenziali obiettivi militari, quando questa comporta danni gravi, estesi e duraturi alla popolazione civile, i bombardamenti ebbero l'effetto, intenzionale ed aggiuntivo rispetto alla pura fermata degli impianti, di mettere in circolazione nell'aria, nell'acqua, nei terreni circostanti, sostanze tossiche dotate ad elevatissimo potenziale cancerogeno.

E' per questo che si è parlato guerra "a orologeria" (Adamek) mirata alla sopravvivenza e alla riproduzione delle popolazioni civili locali, in un quadro strategico non dissimile, nelle conseguenze di lungo periodo, da quello verrà descritto, in anni più prossimi, a proposito delle così dette armi di distruzione di massa.

Fa riflettere cioè, su questo punto, l'analogia coi più recenti bombardamenti sul Libano, dove il sospetto, relativo all'utilizzo di armi di nuova generazione, si accompagna alla certezza del disastro ecologico, per l'ambiente e per gli esseri umani, causato dal bombardamento convenzionale di un deposito di carburante, con fuoriuscite di materiale tossico e inquinante che ha investito vasti tratti della costa libanese.

*g. Un passo indietro: qualche considerazione storica generale sulle guerre contro i civili e sulla censura delle vittime.*

In queste pagine vogliamo introdurre un momento di riflessione nel contesto di un lavoro di ricerca più ampio ai fini di dimostrare in che misura sia importante orientare l'impatto tra civiltà diverse su binari di una progettazione autosostenibile e di rete preoccupata delle conseguenze ambientali dell'agire umano.

Intendiamo cioè enfatizzare come il nostro approccio sia l'alternativa antitetica e obbligata alla forma-guerra che nell'ultimo secolo ha caratterizzato in misura crescente i rapporti tra gli uomini di differenti culture e appartenenze e il loro ambiente.

Non solo una tendenza alla guerra, ma a "nuove", particolari guerre che hanno gradualmente spostato i propri bersagli dal fronte militare a quello civile con una progressione continua, fino a prendere di mira, attraverso la devastazione degli equilibri ambientali, la sopravvivenza delle generazioni future..

Dai primi significativi bombardamenti della prima guerra mondiale, all'effetto di distruzione su Guernica nella guerra di Spagna, fino alla polverizzazione di città come Coventry o Dresda nella seconda guerra mondiale, culminata coll'apocalisse di Hiroshima e Nagasaki.

Nel secondo dopoguerra il bipolarismo e l'equilibrio del terrore hanno probabilmente contenuto il diffondersi di una forma-guerra del tipo sopra indicato, ma non a fermare una strategia che, se pure in forma carsica, si andava sempre più raffinando.

Non a caso John Fitzgerald Kennedy, che pure non ha la mole di responsabilità oggettive che grava sul suo predecessore di qualche anno prima, Harry Truman, artefice della apocalisse giapponese, firmava, prima di morire, nel 1962, un atto che consentiva l'utilizzo di sostanze tossiche sulle foreste del Vietnam, dando quindi l'assenso a quelli che furono i bombardamenti al napalm che le truppe Usa misero in atto dopo la sua morte.

Gli effetti di tali bombardamenti suscitarono, l'indignazione che determinò, nel 1977, quell'aggiornamento del Protocollo di Ginevra cui abbiamo sopra fatto riferimento e che mai venne sottoscritto dai governi statunitensi.

E' però solamente con la fine del bi-polarismo e l'inizio delle così dette nuove guerre che prende piede su larga scala, nel corso degli anni 90, a partire dalla prima guerra del Golfo. una nuova strategia del bombardamento, particolarmente asimmetrica, che prende di mira intenzionalmente e prevalentemente, le popolazioni civili, al fine vuoi della loro immediata distruzione, vuoi del danneggiamento permanente delle loro condizioni fisiche in proiezione futura, vuoi, ancora, della messa a repentaglio delle condizioni di esistenza delle generazioni future, sia quanto a malformazioni genetiche, sia quanto a contesto ambientale che farà da contorno economico e sociale alla loro precaria esistenza.

Per dirla in termini sociologici, tale è la disciplina di chi scrive, i bombardamenti dilatano le loro conseguenze lungo le tre dimensioni del vivere di una società: aumenta la dimensione *materiale* del danno, aumenta l'entità numerica e la tipologia dei soggetti *sociali* che vengono colpiti, aumenta la dimensione *temporale* della emergenza e della durata del danno inflitto.

D'altronde, una ricostruzione storico-sociale, sia pure assolutamente sommaria, dei conflitti bellici che hanno attraversato il secolo passato, non può evitare di mettere in luce una tendenza, interna alla composizione sociale delle vittime dei conflitti: una tendenza che vede, fin dall'inizio, una progressiva flessione percentuale delle vittime in uniforme, flessione relativa, ma non assoluta, che anzi la carneficina dei soldati, durante le guerre mondiali, ha progredito senza sosta.

Vale a dire però che la novità del secolo, tra le iscrizioni dei cimiteri di guerra, è stato il progressivo incremento, relativo e assoluto, delle vittime civili.

Una novità che si è poi articolata storicamente in più fasi, l'ultima delle quali, probabilmente, è ancora totalmente aperta.

Ricostruiamo la sequenza di tali fasi, sia pure per sommi capi.

I fase.

Nella *prima guerra mondiale*, proprio mentre sui vari scenari andavano al macello masse di uomini in uniforme senza precedenti e gli eserciti al fronte bombardavano le rispettive trincee nemiche con una mai vista intensità di fuoco, cominciò a circolare, nelle alte sfere militari, la sensazione che per fiaccare il morale delle truppe nemiche ci fosse qualcosa di ancor più efficace della esplosione delle bombe che andavano a frantumarsi tra le linee nemiche e delle conseguenti carneficine.

Probabilmente il morale del nemico si sarebbe infiacchito ancor di più venendo a conoscenza del fatto che gli sforzi dei soldati, volti a difendere il sacro suolo patrio, nonché i figli e le madri, dall'oltraggio dell'invasione nemica, erano sistematicamente resi vani da bombe il cui detonare esplosivo aggirava la rete protettiva instaurata dai rispettivi eserciti per fare a pezzi, senza difficoltà e con rischi limitati, le popolazioni civili, indifese all'interno dei perimetri di pacifiche città, che avevano a disposizione solo ridicole postazioni antiaeree per difendersi.

Di qui, in questa *prima fase*, l'uso primordiale di sostanze tossiche, di gas asfissianti e dell'iprite, la scoperta del Zyclon B, che rappresentarono però, in quegli anni, più un momento di sperimentazione che l'arma vincente usata per debellare l'avversario.

Le guerre tra i militari erano comunque, con questo primo atto, divenute, in primo luogo, guerre asimmetriche contro le popolazioni civili (Lodovisi).

Il fase.

Una strategia efficace nella prospettiva delle alte sfere militari, se è vero che, la nuova fase, aperta con la prima guerra mondiale, venne ribadita durante la *seconda guerra mondiale*.

In essa infatti, non bastarono le cifre a sei zeri tra la popolazione in uniforme, per non parlare dello sterminio genocida della popolazione ebrea, punto di approdo di azioni criminali condotte casa per casa contro gente inerme.

La novità, tale soprattutto dal punto di vista quantitativo, perché il dado era stato gettato già qualche anno prima, consistette nel riservare risorse sempre più significative al massacro dei civili nemici mediante il ricorso alla tattica dei bombardamenti aerei con forme già sperimentate.

Fu così che l'aviazione assunse un ruolo centrale per decidere le sorti della guerra, si trattasse della Luftwaffe che provvedeva a radere al suolo Coventry o si trattasse invece della Royal Air Force che, col supporto Usaaf, provvedeva a determinare il rogo immane di tante città tedesche in cui, ad esempio, bruciarono senza speranza gli abitanti di Dresda e i profughi che vi si erano rifugiati (Douhet; Bonvicini?; amico di Bartolomei; amico di Hitler...Irving?; Harris; Sebald; Churchill).

E' appunto con *Dresda* e più in generale coi bombardamenti di alcune città tedesche (Friedrich), che le tipologie dei bombardamenti entrano in una *seconda fase* che anticipa di poco quanto accadrà a *Hiroshima* e *Nagasaki*.

Le città non vengono più soltanto bombardate con bombe a effetto-frammentazione o detonazione: viene sistematicamente programmato un effetto-incendio (le bombe al fosforo, a dimostrare la determinazione a provocare il rogo senza superstiti soprattutto là dove le abitazioni in legno sono più vulnerabili come a Dresda).

L'aviazione si coniuga con la chimica e i bombardamenti vengono programmati in modo da prevedere esattamente una seconda ondata di bombe non appena i soccorsi giungono sul luogo del massacro, moltiplicando così le vittime (Grayling).

E' solo un primo passo: un passo nella direzione della devastazione dell'ambiente, dell'alterazione dei suoi fondamentali elementi costitutivi. Non è che il prologo a uno scenario nuovo.

Di lì a poco, infatti, un nuovo segnale di apocalisse apriva lo scenario delle guerre contemporanee.

Si può ben dire che le bombe atomiche che l'aviazione statunitense sganciò sul cielo di Hiroshima e su quello di Nagasaki non posero fine alla seconda guerra mondiale, una guerra ormai conclusa, ma piuttosto sostituirono una forma-guerra che era risultata fino a quel momento dominante, con una nuova forma di macelleria.

Dapprima quelle bombe fornirono "solo" l'immagine di una tragedia da cui nessuno sarebbe sopravvissuto, ma ci volle solo qualche anno a capire che non si trattava solamente di questo.

La guerra atomica, come guerra chimica, cominciò infatti a far calare una pesante ombra di incertezza sul futuro, non soltanto il più prossimo, dei sopravvissuti alla catastrofe.

Un futuro appeso alla spada di Damocle di malattie cancerogene indotte da bombardamenti con la prerogativa di determinare effetti letali e catastrofici sugli organismi umani e sull'ecosistema anche a distanza di anni. Sopravvivere non costituiva cioè una garanzia di averla fatta franca.

Non soltanto. L'impatto chimico di quei bombardamenti era in grado di alterare e annullare in forma irreversibile anche la qualità della vita delle generazioni future e la loro stessa possibilità di esistere.

Neppure la costruzione di un futuro senza guerre avrebbe garantito i figli dei sopravvissuti da ricadute sul patrimonio genetico tali da indurre malformazioni fetali dalla portata imprevedibile.

Ma questo non bastava a mantenere viva la memoria.

Basti pensare a come il Giappone ha metabolizzato Hiroshima, senza che nelle ricorrenze venisse mai fatto un riferimento alla criminalità dei soggetti responsabili di quell'orrore.

Altrettanto si potrebbe dire, in un contesto culturalmente molto diverso, per quello che può capitare di vedere a Dresda, che corrisponde a come i tedeschi abbiano, per lunghi anni, abbiano 'ricordato' la seconda guerra mondiale (pensiamo che l'unico termine che ricordasse le distruzioni

subite fu, per lungo tempo, il termine “ricostruzione”) (Sebald). Personalmente confesso di provare uno strano sentimento di fastidio misto a stupore, riscontrando come nella memoria storica della mia città (Bologna) sia scomparso il ricordo di un massacro compiuto dall’aviazione americana il 25 settembre 1943 su civili inermi (quasi mille morti in poche ore) e senza che nessuna logica puramente militare lo potesse spiegare.

Il fatto che l’uso della bomba atomica potesse essere rappresentato come meccanismo di accelerazione della fine di una guerra di immane e tragica portata, facilitò forse, ma solo in parte, la rimozione di cosa, quell’arma, potesse implicare negli scenari delle guerre future. (In realtà il messaggio “uso della bomba atomica = fine della guerra” non venne utilizzato subito, come mostrano i filmati d’epoca nei quali si può ascoltare Truman che sminuisce l’impatto del massacro parlando di bombardamento della “base militare” di Hiroshima a vendicare il bombardamento che gli statunitensi avevano subito a Pearl Harbor agli inizi della guerra).

Inoltre, c’è un aspetto non puramente biologico, che accompagna negli anni successivi, l’affermarsi di quella logica di distruzione dal punto di vista politico-militare: chi riteneva quelle bombe controproducenti per chi le lanciava, per le reazioni che potevano suscitare tra i colpiti, nel senso di un loro ricompattamento coi propri leader e/o dittatori, venne smentito.

Gli storici e i testimoni di quegli anni, infatti, sono oggi portati a ritenere che, effettivamente, il potere di annichilimento di quelle bombe indebolì la classe di governo dei Paesi colpiti. (Berneri, Brittain; Fincardi; Morrione).

III fase.

Resta il fatto che solo più di 30 anni più tardi (nel '77) la Convenzione internazionale di Ginevra inserì, come abbiamo sottolineato, un Protocollo aggiuntivo, non sottoscritto dagli Stati Uniti, a condanna di atti che noi qui configuriamo nella categoria della guerra ecologica (Krusewitz).

Ancora una volta la sensibilità internazionale venne sconvolta da un’azione condotta dall’aviazione statunitense alcuni anni prima, sul territorio vietnamita.

Occorre infatti ricordare che l’esercito degli Stati Uniti viene cacciato dal Vietnam il primo maggio del 1975, ma è negli anni successivi che le conseguenze dei raid della sua aviazione sui boschi del Vietnam centrale assumono piena visibilità.

L’uso di defoliante (agente *orange*) capace di deteriorare il patrimonio genetico della popolazione bombardata costituirà la causa di una serie ininterrotta di malformazioni fetali agghiaccianti e le foto di bambini vietnamiti senza occhi o con altro tipo di deformità faranno il giro del mondo.

Il fatto che nessun governo degli Stati Uniti abbia da allora sottoscritto quel Protocollo aggiuntivo avrebbe forse potuto costituire negli anni passati un interessante oggetto di dibattito sul

rispetto dei diritti umani nelle culture dell'Occidente, come il fatto che l'autorizzazione a procedere col micidiale agente *orange* fosse stata firmata, aprendo così, con discrezione, una *terza fase* di guerre ecologiche, già nel 1962 da un Presidente degli Stati Uniti passato alla storia come paladino dei diritti umani (John F. Kennedy).

In realtà, però, la stessa popolazione vietnamita e il suo governo, per quanto abbiano fatto della loro vittoria sugli invasori statunitensi un simbolo che offre senso alla loro storia hanno solo recentemente chiesto il conto agli Usa delle vittime dell'agente *orange*, segnate nel corpo da una guerra neppure vista. Come se quei corpi deformi fossero stati nascosti per anni con un senso di pudore quasi ossessivo che non è possibile spiegare razionalmente.

IV fase.

E la storia è sembrata ripetersi in anni più recenti: una *quarta fase*, caratterizzata da forti asimmetrie tra le forze in campo e diffusasi soprattutto negli anni 90, sembra accompagnare la fine di quell'equilibrio del terrore che aveva contraddistinto l'era del bipolarismo.

E' in questi anni che il ripetersi di forme di intervento armato, che continuano a riversare sulle popolazioni civili (in Jugoslavia come in Afganistan, in Irak come in Libano) quantità ingenti di sostanze letali per l'ambiente e per gli esseri umani, ci dimostrano che discutere di questi nuovi modi di far la guerra, che sconvolgono la natura del Paese colpito e le condizioni di vita di chi tanto è colpevole delle responsabilità dei suoi governanti da non essere neppure ancora nato negli anni in cui i misfatti venivano compiuti, rappresenta un tema ancora di grande attualità per il presente, che presumibilmente si manterrà attuale anche in futuro.

Soprattutto se, come abbiamo visto, va tenuto conto del fatto che quanto riscontrato a proposito della ex-Jugoslavia, la rimozione di quanto avvenuto da parte delle vittime, ha antecedenti ricorrenti e costanti.

*h. Tornando alla ex-Jugoslavia. Una ricerca del gruppo di lavoro su "Guerra, ambiente e salute nei Balcani".*

*h.1. Il contesto e lo spunto per la ricerca.*

Torniamo al bombardamento di Pancevo, su cui concentriamo per brevità le nostre considerazioni, anche se considerazioni analoghe potrebbero riferirsi a Novi Sad (bombardamento di una raffineria) o a Kragujevac (bombardamento della fabbrica automobilistica Zastava, con conseguenze tossiche dovute all'uscita di piralene) o ad altre città ancora (Unep), con la consapevolezza che quanto è accaduto nel sentire civile di quella città negli anni successivi alla

guerra,, ci riferiamo ai fenomeni di (auto)censura, non rappresenta un fatto unico al mondo, anche se appartiene a quei fenomeni cui le scienze sociali ancora stentano a fornire una spiegazione.

Il bilancio che oggi si può fare, delle conseguenze di quei bombardamenti, è ancora parziale, perché gli effetti a lungo periodo di quell'impatto non si sono ancora pienamente realizzati e perché, come altrove e in altri tempi, un velo censorio di proporzioni e provenienza non prevedibili avvolge le voci di chi intende fare chiarezza.

Sulla base della nostra documentazione e delle nostre considerazioni iniziali, riprendiamo due elementi che, per ragioni diverse, ci sembrano rilevanti: le conseguenze materiali di quanto avvenuto e i segni lasciati nella consapevolezza e nel vissuto dei soggetti colpiti.

Il primo di tali elementi ci serve per chiarire su quali aspetti della documentazione raccolta abbiamo concentrato le nostre osservazioni.

Il secondo elemento costituirà invece la base della nostra ipotesi di ricerca.

Il *primo* elemento, le *conseguenze materiali* di quanto avvenuto, è, purtroppo, parzialmente scontato: un numero crescente di diagnosi di tumori, giunto, già nel 2004, a dieci casi in un giorno in una città di 80000 abitanti.

Ciò testimonia un fenomeno in crescita, a oltre cinque anni di distanza dal bombardamento che lo ha provocato.

Tale evento, lo ricordiamo, si era caratterizzato, alle origini, per il superamento del tasso di vinilcloromonero (Vcm) di 10000 volte superiore a quanto ritenuto tollerabile (Nadrljanski), con fiamme alte centinaia di metri e una spaventosa nube tossica (Grzetic et al.; Bartolomei et al.; Marengo; Nadic; Unep/Unchs 1999b) che in preda ai venti, in parte benefici per la gente bombardata, risulta però avere lasciato tracce fino ai cieli della Lituania.

Non c'è da stupirsi allora se nell'arco del quinquennio postbellico, i funerali sono aumentati del 20% (Kruska).

Il *secondo* elemento, cui ci siamo già più volte riferiti, possiede invece dei risvolti meno scontati, anche se, come sopra indicato, riscontrabili anche altrove.

Lo spunto di sfondo per le considerazioni e le ipotesi che hanno fatto da guida alla fase di analisi dei contenuti, all'interno del nostro lavoro, ci venne fornito, tra l'altro, anni fa, da una conversazione con Ennio Remondino, allora corrispondente della Rai a Belgrado (Remondino 2002).

A tale proposito Remondino ci confidò che, proprio in conseguenza al bombardamento di Pancevo aveva avuto modo di sentire personale competente locale che si chiedeva se non fosse il caso di evacuare la poco distante Belgrado con la sua quota un po' più che milionaria di abitanti.

La valutazione fu che quanto, forse, era necessario dal punto di vista medico-sanitario non era però praticabile per pure ragioni di ordine pubblico.

Probabilmente, al di là dei colossali problemi logistici, l'evacuazione di una metropoli presentava costi politici più elevati della denuncia esplicita dei crimini di guerra degli aggressori.

Molteplici erano gli elementi su cui ritenemmo fosse possibile raccogliere documentazione, per una ricerca che il passare del tempo avrebbe reso sempre meno praticabile.

*h.2. Il gruppo di lavoro, la rassegna documentale e l'ipotesi di ricerca. La censura delle vittime di una guerra ecologica.*

In questi anni a partire dalle risultanze del gruppo di ricerca su "Guerra, ambiente e salute nei Balcani", messo in piedi da chi scrive all'Università di Bologna nel 2001, ci si allora è fatti carico con pignoleria della registrazione e della elaborazione delle informazioni fornite dai media, in special modo quelli della ex-Jugoslavia, sulle conseguenze ecologico-sanitarie dei bombardamenti del 1999 (Tarozzi, Alessandrini; Tarozzi, Alessandrini, Nedanovska; Martino; Fiket).

Ci siamo cioè premurati, con un lavoro poi proseguito all'Università del Molise, di realizzare un monitoraggio sugli effetti di quei bombardamenti, su come essi siano stati memorizzati o invece censurati dalle vittime e sui segni, oggi rintracciabili, di una nascente consapevolezza ambientale nel Paese vittima di quella guerra, fatta di iniziative e di progetti coerenti con le nostre categorie di autosostenibilità e di lavoro di rete.

Ne è nata una ricchissima documentazione (oltre 5000 documenti) per noi raccolta in questi anni, soprattutto nei media della Serbia (in particolare dal 2003 al 2007), da Zivkica Nedanovska e sistematizzata da Federica Alessandrini.

Da queste considerazioni ha tratto origine l'ipotesi del nostro lavoro di ricerca.

*Si è cioè formulata l'ipotesi generale che in questi casi si venga a costituire una sorta di censura delle vittime che investe differenti istanze della nazione colpita.*

Il lavoro di ricerca svolto in prevalenza sui materiali di documentazione di cui alla successiva rassegna ci consentono le seguenti *verifiche dell'ipotesi* sopra indicata

*1. Emergenze e proteste derivanti dall'inquinamento prodotto dal polo industriale già bombardato sono diffusi e frequenti. Fanno da eco all'inquinamento dell'aria, ai rischi per l'acqua, ai ricorrenti e drammatici momenti di crisi che si verificano periodicamente nel corso del tempo.*

*Anche se nessuno fa riferimento alle origini belliche del dissesto ambientale se non in forma casuale.*

*2.La questione ambientale in generale e quella di Pancevo in particolare entrano comunque, sia pure a singhiozzo, nell'ordine del giorno della cooperazione internazionale, nei provvedimenti e nei progetti delle autorità e della società civile, negli studi, nei monitoraggi, negli interventi a tutela di ciò che sia ancora difendibile. Pure se ancora una volta i riferimenti alle origini belliche del dissesto sono poco più che casuali.*

#### RASSEGNA DI DOCUMENTAZIONE

[presentiamo qui un estratto minimo e relativo alla sola realtà emblematica di Pancevo di un lavoro di documentazione di oltre 50000 schede]

*DALLA GUERRA ECOLOGICA ALLE RETI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.  
CINQUE ANNI DI QUESTIONI AMBIENTALI IN SERBIA, TRA CENSURE E  
CONSAPEVOLEZZA.*

*Tutte le schede, salvo differente indicazione, sono state archiviate e tradotte da Zivkica Nedanovska. Ai fini del presente volume la selezione e l'articolazione per voci delle schede utilizzate è stata effettuata da Alberto Tarozzi e Federica Alessandrini.*

*Pancevo : schede di guerra e di dopoguerra.*

*Uno strano binomio. Rimozione della guerra ecologica e consapevolezza ambientale.*

*1.Emergenze e proteste derivanti dall'inquinamento prodotto dal polo industriale. Inquinamento dell'aria, rischi per l'acqua,, ricorrenti e drammatici momenti di crisi che si verificano periodicamente nel corso del tempo. Anche se nessuno fa riferimento alle origini belliche del dissesto ambientale se non in forma casuale.*

Doc. 1.

FONTE: Glas Javnosti 04.03.2003.

TITOLO: Zolfo su Pancevo, atrazina, a Sava.

[javnosti.co.yu/arhiva/2003/03/04/srpski/VE03030301.shtml](http://arhiva.glas-javnosti.co.yu/arhiva/2003/03/04/srpski/VE03030301.shtml)

Il Ministero per l'ambiente e le risorse naturali della Serbia ha comunicato che sono state notate le concentrazioni maggiori dell'atrazina a Sava, vicino Jamen, il primo posto in cui è stata misurata l'atrazina, dopo il confine con la Croazia. L'aumento dell'anidride solforica nell'aria sul territorio di Pancevo proviene dall'impianto industriale della Raffineria, ha comunicato il Ministero. L'unità mobile ecotossicologica dell'Istituto per la protezione della salute a Belgrado, che è venuta a Pancevo, ha notato che gli altri parametri misurati nell'aria erano nei limiti dei valori permessi, secondo le regole vigenti.

Come è stato sottolineato nella comunicazione del Ministero, la misurazione è stata effettuata su sei posti e sono stati esaminati i seguenti parametri: l'anidride solforica, il diossido d'azoto, l'ammoniaca e il tiofene alle porte di Pancevo. È stato rilevato che l'inquinamento attuale sta in rapporto diretto con le condizioni ecologiche pessime quando soffia il vento di scirocco, a bassa velocità. Il Ministero è del parere che, nel prossimo futuro, sia indispensabile fare misurazioni dettagliate delle materie inquinanti a Pancevo, sulla base del piano già predisposto.

Doc. 2

FONTE: Glas Javnosti /Milos Obradovic 29.08.2004.

TITOLO: Come si vive nella città nella quale i cittadini possono solo sognare l'aria pulita

SITO INTERNET: [www.ekoforum.org.yu](http://www.ekoforum.org.yu)

Negli ultimi giorni il cielo di Pancevo era così coperto di nebbia

e di fumo che i cittadini di Pancevo erano lasciati alla mercè del vento senza di che, dicono loro, non avrebbero potuto respirare. Dai fumaioli di tre grandi fabbriche della zona industriale, uscivano i gas dai colori e odori più diversi e nell'aria di Pancevo vi era una quantità enorme di sostanze tossiche, soprattutto benzene e toluene che non si dovrebbero trovare affatto nell'aria. Alla presenza dell'ammoniaca i cittadini sono già "abituati", è una cosa già diventata consueta, dicono loro. Tutte le cifre e i termini tecnici degli elementi chimici presenti nell'aria di Pancevo hanno poca importanza per le persone che sono costrette a respirare l'aria inquinata ogni giorno. Loro sanno solo che quando non c'è il vento, devono scappare in casa e chiudere le finestre. Non si può dire che non diano retta all'ex ministra dell'ambiente A.Mihajlov che, in un' intervista a un

giornale, alla domanda del giornalista su cosa avrebbe consigliato ai cittadini delle città molto inquinate, ha risposto: "Loro vivono in quel modo da molti decenni, devono seguire gli indicatori dell'inquinamento di quel giorno e proteggersi chiudendo le finestre". I cittadini dicono che fuori si può stare solo con le maschere antigas. Quando comincia a soffiare il vento, i cittadini di Vojlovica (il quartiere accerchiato da queste tre fabbriche chimiche) possono tirare il respiro. Allora i gas velenosi vanno nelle altre parti di Pancevo o oltrepassano il Danubio ed arrivano fino al quartiere belgradese Karaburma. Il peggio è che lì, a Vojlovica, abitano molti contadini che si occupano di agricoltura e vivono della terra. Con tutti i veleni che cadono sulla loro terra, si pone la questione di chi mangerà i loro prodotti quando li vorranno vendere.

"E'una catastrofe, quando comincia a sentirsi il gas giallo, subito chiudiamo le finestre perchè non entri il puzzo nella casa. Qui non si deve vivere, guardate come muore la gente, non solo i vecchi ma tanti giovani e bambini. Solo che qui la gente non ha i soldi per trasferirsi in un altro posto." dice Janko Futo, abitante di questo quartiere avvelenato.

"Non si sa cosa sia peggio, quando il fumo giallo comincia a pizzicare gli occhi o quando si comincia a percepire quel bianco che sa di uova guaste. O quando cade la rugiada e fa scendere l'ammoniaca sui campi che brucia tutto. Qui vivono quasi tutte le popolazioni locali e i giovani che lavorano in una delle fabbriche chimiche. Non hanno dove andare", dice Andrija Berecka di Vojlovica.

"Qualche volta voglio morire da quanto puzza. Il peggio lo viviamo durante la notte. Forse la pressione atmosferica è più bassa e l'aria inquinata scende e soffoca tutti qui a Vojlovica. Vi dico sinceramente, era meglio quando ci bombardavano, allora le fabbriche non lavoravano e non puzzava niente, ecco fino a quale punto siamo arrivati. Scherzi a parte, quando comincia a soffiare la nostra buona "kosava" ci sentiamo sollevati perchè il puzzo va altrove", dice Paja Beracka, pensionato di Vojlovica."Questo non è da ieri o da dieci giorni. Noi viviamo in questo modo già da oltre vent'anni. Siamo già abituati alle esplosioni e così, quando qualcosa esplode nelle fabbriche vicine, noi non ce ne accorgiamo più. Qualche volta lì vediamo il fuoco. Gli operai lo spengono e così via, non cambia niente. Mi state dicendo che siete giornalisti. Lo scrivere e i giornali non ci sono di grande aiuto. E'difficile che qualcuno ci aiuti. Questa situazione dura da quando sono state costruite le fabbriche fino a oggi. Non credo che adesso cambi qualcosa" dice rassegnato un vecchio abitante di Vojlovica.

Non è bene vivere a Pancevo, come dicono gli stessi abitanti di Pancevo. Però non possono o non vogliono fuggire tutti. Perciò è importante che le autorità locali in collaborazione con i responsabili delle tre fabbriche chimiche riducano l'inquinamento al livello più basso. Per la gente che vive a Pancevo, soprattutto nei quartieri più vicini alle fabbriche, non ha nessuna importanza se si tratti del fattore umano o della tecnologia arretrata. Non ha importanza neanche come il

problema si risolverà. Per loro è importante solo che possano respirare senza la paura di cosa possano respirare.

Doc. 3

FONTE: Agenzia Beta 07.10.2004.

TITOLO: La grande eco protesta di cittadini di Pancevo

SITO INTERNET: [www.ekoforum.org.yu](http://www.ekoforum.org.yu)

La rete delle organizzazioni non governative di Pancevo (NVOPVO) organizzerà sabato, 9 ottobre, davanti alla Municipalità, una grande eco protesta dei cittadini intitolata "Dire NO all'inquinamento". La protesta comincia a mezzogiorno e dopo un'ora i dimostranti partiranno per visitare le fabbriche della zona industriale HIP Petrohemija, HIP Azotara e NIS Raffineria di nafta. I rappresentanti delle ONG sono venuti davanti alla sede del Governo serbo a Belgrado per chiedere l'assunzione di responsabilità "a tutti i livelli" per coloro che stanno compiendo un crimine ecologico a Pancevo.

Secondo le parole degli stessi partecipanti alla protesta, la rabbia dei cittadini, negli ultimi mesi, ha raggiunto il suo culmine perché gli apparecchi del reparto comunale per l'ambiente collocati in tre posti, a Pancevo, hanno registrato una concentrazione elevata di sostanze cancerogene e mutagene nell'aria. Gli organizzatori dicono che molti rappresentanti delle autorità locali e della Repubblica sono preoccupati, però, d'altra parte, non hanno intrapreso e non stanno intraprendendo niente di concreto in quella direzione.

I rappresentanti delle ONG hanno chiesto, fra le altre cose, il rispetto pieno dei regolamenti esistenti sull'ambiente fino al momento dell'emanazione della nuova Legge sull'ambiente, hanno chiesto che i cittadini stessi siano inseriti in tutti i processi di pianificazione e nelle decisioni relative a questo ambito."Chiediamo che entro il 15 novembre sia pubblicata e messa alla disposizione l'informazione sui passi concreti intrapresi da parte del Governo. In caso contrario, siamo pronti a intraprendere i passi successivi, le proteste e la disubbidienza civile" hanno detto gli organizzatori.

Doc. 4.

FONTE: Pancevac giornale di Pancevo 18.02.2005

TITOLO: Il benzene arriva dalla direzione sud.est di Pancevo (la zona industriale)

SITO INTERNET: <http://www.pancevac-press.co.yu>

“Vi ricordate che tempo fa era stata lanciata la tesi, sulla nostra stamp, che il traffico era l'inquinatore maggiore e l'assassino principale dei cittadini di Pancevo?”, chiede il giornalista di “Pancevac” ai suoi lettori. Detto in breve parole, il benzene trovato nell'aria proveniva dalle macchine e dagli accendini, secondo gli autori di uno studio degli esperti del Petrolchimico. Questa tesi è stata contestata dal team degli esperti con a capo Simon Bancev (ex assessore per la tutela dell'ambiente di Pancevo, adesso ispettore regionale per l'ambiente.). Bancov e il suo team citano nel loro studio “che il traffico, nel 40%, non è la causa dell'inquinamento di Pancevo”. Secondo loro, questo dato fornito dall'Istituto per la chimica e la tecnologia dei materiali di Belgrado oltre che dal team degli esperti del Petrolchimico è sbagliato. Bancov con i suoi collaboratori, sulla base del fatto che tutte le concentrazioni elevate del benzene sono state misurate durante la notte, quando non c'era il traffico ( e arrivavano dalla direzione sud-est della città), afferma che il traffico non sia colpevole per l'inquinamento di Pancevo. Esso ha un influsso molto limitato nell'aumento della concentrazione del benzene rispetto all'influsso enorme delle fabbriche chimiche della zona industriale di Pancevo.

Doc. 5

FONTE: Blic/ Vojvodina/M.Gligoric, A.Drzaic 03.11.2005

TITOLO: La polvere velenosa si poteva toccare

SITO INTERNET:www.blic.co.yu

I cittadini di Pancevo per la seconda volta nell'ultima settimana stanno respirando una dose eccessiva di benzene, toluolo, xilene e altre numerose sostanze. Il primo novembre l'inquinamento era così forte che si poteva vedere una densa polvere velenosa con gli occhi, anzi si poteva toccare. Le sirene d'allarme di nuovo sono rimaste zitte e i media locali hanno fatto appello ai cittadini di non uscire dai luoghi chiusi.

L'apparecchiatura del monitoraggio comunale già lunedì 31 ottobre, verso le sei di sera, mezz'ora dopo le informazioni fornite dal Petrolchimico sulla messa in funzione del reparto Etilene, ha rilevato una concentrazione di 13,95 microgrammi di ossido di carbonio al metro cubo. Ad aggravare la situazione, gli strumenti di questo apparecchio, durante la notte, hanno misurato anche una presenza eccessiva di sostanze polverose, idrocarburi, benzene e zolfo “ridotto”.

“Sono a conoscenza dell'inquinamento che si sentiva nell'aria, ma i responsabili delle fabbriche della zona industriale del sud mi hanno informato che non c'erano cambiamenti nei loro processi di produzione e che tutto era a posto”, ha dichiarato per il giornale Blic Jelena Stankovic,

Ispettore della Repubblica serba per la tutela dell'ambiente. Si sono lamentati dell'inquinamento perfino gli operai della fabbrica di concimi Azotara, ma anche questa volta non si sono sentite le sirene d'allarme. "Però, anche se fosse successo , i cittadini non avrebbero avuto nessun vantaggio", dice Ivan Zafirovic, deputato del partito I Verdi della Vojvodina ed ex assessore del governo per la tutela dell'ambiente.

"Anche se ha un'industria pericolosa, il comune di Pancevo ancora non ha un piano di azione nel caso di grandi incidenti ecologici! Nel caso che ci siano, non sa nessuno quale dovere spetti a ciascuno, se è prevista evacuazione, chi e come si debba evacuare. Purtroppo, non è la sola assurdità perché i responsabili del Comune ancora ignorano l'obbligo di ricostruire il sistema comunale di monitoraggio. Finche questo non sarà fatto, i suoi apparecchi potranno solamente registrare l'inquinamento eccessivo, ma non sarà possibile accertare chi ne è responsabile, da quale fabbrica viene l'inquinamento-avverte Zafirovic-. Se qualcuno volesse fare causa all'inquinatore, per il Tribunale questi dati non sarebbero validi perchè l'apparecchiatura che misura l'inquinamento nell'aria si trova nell'edificio della Municipalità e non nell'Istituto della Repubblica per la tutela della salute.

"In questo momento non sappiamo precisamente quale livello di inquinamento ci sia stato perchè non abbiamo avuto i valori medi. So solo che c'era molta fuliggine perchè il nostro strumento che misura le sostanze polverose si è intasato letteralmente in un attimo per la quantità eccessiva. C'è più fuliggine perché la città di Pancevo ha solo una centrale termica per il riscaldamento a distanza e molti palazzi si riscaldano grazie alle caldaie proprie", ha detto Liljana Lazic, Direttrice dell'Istituto per la protezione della salute."

Il Segretario regionale per ecologia, Simon Bancev, dice "che il modo con cui l'Istituto misura l'inquinamento si usava in Europa 40 anni fa". I loro risultati sono inutilizzabili per il lavoro di ispezione , perchè se chiamate nel pomeriggio l'Istituto , lì non c'è nessuno. Quando di nuovo richiamate la mattina dopo, dovete aspettare quattro ore per avere i dati. Dopo tanto tempo le condizioni climatiche sono già cambiate e voi non potete mai avere il quadro esatto dell'inquinamento della notte precedente. Avrete solo le informazioni e i dati che non servono niente a nessuno", afferma Simon Bancev.

Doc. 6

FONTE: Pancevac giornale di Pancevo 16.10.2005.

TITOLO: L'inquinamento non c'è, pero il rischio è ancora presente

SITO INTERNET: <http://www.pancevac.com/arhiva/!4110/05lokalna.htm>

Alla seduta del Comitato direttivo della ditta pubblica JKP Standard di Pancevo, tenutasi il 7 ottobre, l'argomento più interessante era quello che riguardava l'inquinamento, nella vicinanza immediata della sorgente, dell'acqua potabile, Gradske sume, cioè la zona più ristretta di protezione sanitaria della sorgente. Di questo argomento, il giornale Pancevac ha informato i suoi lettori nel maggio di quest'anno. Infatti, su quel posto oltre ai rifiuti pericolosi solidi, sono state versate anche sostanze oleose. Si è posto il dubbio che anche gli strati inferiori del suolo fossero inquinati. La dirigente di questa ditta, Ljiljana Stankovic, nell'intervista data al Pancevac il 22.05.05, ha dichiarato che le sorgenti dell'acqua potabile, a Pancevo, sono a rischio, da tutte le parti visto che solo nella zona più limitrofa ci sono undici inquinatori e le autorità locali non hanno intrapreso niente per eliminarli. Lei si chiede chi sarà responsabile se succedesse un incidente ecologico nella Raffineria o presso il distributore di benzina che si trova nelle vicinanze immediate di una delle sorgenti d'acqua potabile. L'ultimo incidente ha provocato paura ai cittadini di Pancevo. A tal proposito, la ditta JKP Standard ha contattato il prof Ivan Matic, esperto della Facoltà di Mineralogia di Belgrado che ha elaborato lo studio per la protezione delle sorgenti. Lui si è impegnato a indagare per vedere se l'inquinamento fosse arrivato fino alle acque sotterranee e se la sorgente fosse inquinata. Secondo le sue parole, la cosa più importante è che le materie oleose non arrivino alla sorgente." Perché le sostanze pericolose arrivino fino a quel punto, ci vorrebbero tre anni. Nel frattempo si deve fare tutto il possibile perché si proteggono le falde acquifere da questo inquinamento pericoloso. In questo momento, i cittadini di Pancevo, bevono un'acqua pura da tutti i punti di vista", è la conclusione del prof Matic. L'Istituto per la protezione della salute di Pancevo si è impegnato a fare l'analisi dell'acqua sotterranea. Quando la ricerca sarà finita e ambedue le relazioni pronte, il pubblico sarà informato sui risultati e sulle misure da intraprendere. Per fortuna, secondo le informazioni ufficiose, la sorgente, almeno per ora, non è inquinata.

Doc. 7

FONTE: Danas/Agenzia Beta 06.11.2005

TITOLO: Trovare e punire gli inquinatori (a Pancevo )

SITO INTERNET: <http://www.danas.co.yu/20051105/dezurna1.html>

Il sindaco di Pancevo, Srdjan Mikovic, ha chiesto al direttore della Direzione per la protezione dell'ambiente della Serbia, Miroslav Nikcevic, che l'Ispettore della Repubblica urgentemente accerti chi inquina l'aria in questa città e punisca gli inquinatori.

A Pancevo, dal 26 ottobre, la concentrazione delle sostanze inquinanti nell'aria è costantemente alta. I nuovi valori record delle sostanze polverose, sono stati registrati due giorni fa e la loro concentrazione era 700 microgrammi per metro cubo d'aria.

E' stata registrata anche la presenza elevata di sostanze di benzene, anidride carbonica e zolfo. Il Segretariato per la protezione comunale dell'ambiente ha chiesto alla fabbrica di concime Azotaradi sospendere la produzione del concime artificiale KAN il che ha fatto diminuire la presenza delle sostanze polverose nell'aria di Pancevo. Secondo la dirigente di questo Segretariato, anche la situazione meteorologica è abbastanza sfavorevole per i cittadini di Pancevo perchè tira un vento debole proveniente dalla zona industriale e porta tutto l'inquinamento in città. Durante il giorno, a causa della pressione e della temperatura alta, la nube pericolosa non può scendere sulla città. Durante la notte, però, quando diminuisce la temperatura atmosferica, la nube scende sulla città e i cittadini di Pancevo devono stare chiusi in casa.

Doc. 8

FONTE: Pancevac giornale di Pancevo/V.Djokovic 10.02.2006

TITOLO: I criminali hanno svuotato la cisterna. Di nuovo a rischio la sorgente a Pancevo.

SITO INTERNET: [http://www.pancevac.com/index.php?module=section&issue\\_id=31&id=1](http://www.pancevac.com/index.php?module=section&issue_id=31&id=1)

Tre gorni fa è di nuovo successo un incidente ecologico alla sorgente dell'acquedotto di Pancevo. A soli alcuni metri dal luogo del delitto ecologico dell'anno scorso, di nuovo sono stati versati veleni liquidi nell'ampia zona della sorgente per l'acqua potabile, verso il fiume di Tamis. Sembra che qualcuno abbia versato un' intera cisterna di sostanze inquinanti , ma i delinquenti non sono stati trovati. Il luogo si trova sul territorio belgradese. L'Istituto per la protezione della salute di Belgrado ha preso i campioni del terreno inquinato. Fra dieci giorni si saprà di quali materie tossiche si tratta e nel frattempo, tutto il suolo inquinato è stato raccolto nei sacchi e immagazzinato temporaneamente in una discarica fecale. La situazione è monitorata e finora nessun pozzo è stato inquinato. Il fatto più terrificante è che i criminali abbiano scelto la stessa meta dell'anno scorso, hanno cioè versato il veleno a soli pochi metri del posto dell'anno scorso. Il luogo inquinato è lontano cento metri dal pozzo dell'acquedotto. Ci sono cartelli stradali che avvisano chiaramente gli autisti di camion e di cisterne che si tratta di zona protetta e di acquedotto. Però, la strada non è illuminata, l'autista non deve neanche scendere dalla strada, basta che esca dal camion, tiri fuori il cavo sull'erba e versi il liquido carico velenoso. Ci vogliono solo alcuni minuti per versare un intera cisterna di veleno, se si ha la pompa per il travaso. La zona

protetta non è recintata, poche macchine attraversano quella strada, non ci sono macchine da presa e i criminali suppongono giustamente che non saranno puniti. D'altra parte, non ci sono divieti di passaggio per cisterne e camion, né rampe che impedirebbero a questi mezzi pericolosi di attraversare questa strada. Le ditte che producono le sostanze tossiche hanno l'obbligo di trattarle secondo la legge. Ci sono anche le ditte che sono autorizzate a occuparsi ulteriormente del carico inquinante. Però, costano. Per un chilo di carico inquinante fanno pagare alla ditta interessata un euro e mezzo al chilo. Vuol dire che, per un'intera cisterna, qualcuno dovrebbe pagare 40.000 euro per liberarsene. Secondo il direttore della ditta pubblica Vodovod i Kanalizacija la soluzione più efficace sarebbe impedire il passaggio ai camion e alle cisterne, costruendo le rampe e recingendo tutta la zona protetta della sorgente.

Doc. 9

FONTE: Newsletter n. 47/2006 dell'Osservatorio su Balcani del 02.12.2006; Vreme/  
Slobodan Bubnjevic (Traduzione per Osservatorio sui Balcani: Ivana Telebak ) 23 11 2006

TITOLO: Pancevo, novembre velenoso

SITO INTERNET: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/6469/1/51/>

Pancevo, novembre velenoso.

(Pancevo è notoriamente una delle città più inquinate della Serbia, ma mai era stata vittima di una concentrazione di benzene così alta e così allarmante come quella accaduta il 14 novembre scorso. La paura e le vicende di quella notte nella cronaca di un giornalista di Vreme). Il novembre nero di Pancevo visto da Corax (Danas, 16 nov. 06)

La prima sirena durata venti secondi viene fatta suonare a Pancevo alle 23 e 39 minuti di martedì 14 novembre. Seguono quindici secondi di silenzio. Per le vie di Pancevo completamente deserte c'è una nebbia fitta innaturale e un pesante e irritante odore che lascia la bocca secca e provoca nausea. Seconda sirena di venti secondi. Abituati alle intossicazioni notturne e agli odori dovuti all'aumento di immissioni, i cittadini sono sorpresi dal suono delle sirene di allarme, si alzano dai letti e dalle poltrone, domandandosi cosa stia succedendo. Di nuovo ci sono quindici secondi di silenzio. I bombardamenti? Una grande avaria? Attraverso le finestre sbarrate si vedono soltanto le strisce dei gas tossici, e attraverso le fessure delle fredde intelaiature delle finestre filtrano le tracce di un odore pesante. Il terzo e ultimo tono ululante dura venti secondi. Il segnale di pericolo di radiazione-biologica-chimica (RBC) viene trasmesso per una durata di venti secondi. In questo modo per la prima volta nella storia della città più contaminata della

Serbia, è stato dato l'allarme RBC. Sui media nazionali la situazione è ordinaria, e alla televisione locale si scusano per l'interruzione del programma. Poi, sugli schermi appare il sindaco di Pancevo Srdjan Mikovic che spiega che la concentrazione di benzene in città è aumentata in misura tale che ha portato allo straordinario inquinamento atmosferico di I grado. Nonostante ciò alcuni cittadini escono di casa, attraversando il gas tossico per andare verso il Municipio, l'unica casa di Pancevo aperta quella notte. Il Consiglio comunale, alla presenza dei giornalisti, durante una seduta notturna richiama urgentemente, con la maggioranza dei voti, prende la decisione di applicare il Regolamento sull'inquinamento straordinario, che per due anni era rimasto nei cassetti del comune. E tutto con la speranza che ciò possa fermare il pesante inquinamento notturno.

E con le sirene inizia il dramma. Di ora in ora durante la notte cresce la paura, insieme ad un aumento, mai visto prima, di concentrazione di benzene che raggiunge il valore di inquinamento di secondo grado. Con questo inizia anche la serie di azioni civili con le quali i cittadini di Pancevo nei giorni successivi hanno cercato di attirare l'attenzione degli organi competenti sui loro annosi problemi a proposito della Zona industriale sud. L'incidente diventa una questione politica tossica, imponendosi anche come tema della campagna elettorale.

*La sera*. L'intossicazione di benzene è iniziata un po' prima. Lungo il Tamis, a sud di Pancevo, dietro il quartiere Vojlovica e verso il villaggio di Starcevo, si distendono i complessi della fabbrica Azotara, del Petrolchimico NIP e della Raffineria petrolifera di Pancevo. Oltre alla grande industria petrolifera che emette di tutto nell'atmosfera, ma che insieme a ciò contribuisce al 25 per cento del budget nazionale, a Pancevo esiste anche il monitoraggio comunale mediante tre stazioni di misurazione che lo Stato non riconosce, ma che l'amministrazione locale usa per informare i cittadini del livello d'inquinamento. Il sistema di monitoraggio rileva le immissioni, cioè i gas che si trovano sopra la città per i quali si crede in modo giustificato che siano giunti da una delle centinaia di fonti di emissione della Zona sud, ma siccome nelle fabbriche nessuno misura l'emissione, ci sono anche altre teorie sull'origine dei gas, sia meteorologiche che dovute al traffico. Nonostante le circostanze atmosferiche siano un fattore importante per la diffusione delle sostanze tossiche, i ripetuti riferimenti alle sfavorevoli condizioni meteorologiche fatti nell'arco degli anni passati, ai quali la direzione delle fabbriche ricorre per molte avarie accadute fino ad ora, solitamente porta i cittadini di Pancevo alla rabbia. La pallottola non uccide perché ha avuto l'occasione di uscire dalla canna del fucile, ma perché qualcuno prima aveva premuto il grilletto. Ma prima che accadesse qualsiasi cosa, per giorni a Pancevo c'erano davvero delle condizioni meteorologiche sfavorevoli. Il martedì sera la pressione era alta, circa 1011 millibar, e il vento andava ad una velocità di soli due metri al secondo, per poi cambiare ad un certo punto di direzione e passare da quello di ovest a quello di sud e sud est, portando piano verso la città tutto

quello che nella Zona sud stava accadendo. Le stazioni automatiche del sistema di monitoraggio hanno iniziato a segnare un aumento della concentrazione di benzene. Fra le ore 18 e le 19, la concentrazione ha superato il valore di cinque microgrammi per metro cubo, il valore limite delle immissioni su base annua secondo gli standard europei. Il benzene ha iniziato ad aumentare, e già un'ora dopo segnava più di dieci  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ , il valore limite che il Governo della Repubblica della Serbia ha stabilito per la città di Pancevo. Verso le ore 20 nella stazione di misurazione della Caserma dei Pompieri viene rilevata una concentrazione di benzene di 40  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ , e alla stazione di Vojvolica 29,9  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ . Insieme all'aumento della concentrazione di benzene, che si avvicinava al limite d'inquinamento occasionale di I grado di 80  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ , in città aumentava l'odore sgradevole e i cittadini per abitudine controllavano le finestre e chiamavano il numero 985 del Servizio per le segnalazioni e gli allarmi.

*La notte.* Nel Comune le attività straordinarie sono iniziate dopo una valanga di chiamate da parte dei cittadini. Le fabbriche non sono sotto la competenza del Comune, non possono entrarvi gli ispettori comunali. Per ciò, Jelena Stankovic, ispettore per la Protezione ambientale della repubblica, con sede a Pancevo, viene informata delle lamentele e della situazione delle immissioni. La Stankovic si dirige nella Zona sud per controllare cosa stesse facendo in quel momento ciascuna fabbrica. Per strada, ha una conversazione telefonica con il direttore della Raffineria Nikola Garic, dopo di che si stringe il cerchio dei sospettati e decide di visitare solo il reparto del Petrolchimico. Nel frattempo, il sindaco Srdjan Mikovic va in Comune e mediante consultazioni telefoniche con i consiglieri tiene una seduta straordinaria del Consiglio comunale, dopodiché convoca anche i giornalisti. Alle 21, la stazione di misurazione nella Caserma dei pompieri segna un'incredibile concentrazione di 107  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ . Al secondo piano, nella sala con il tavolo ovale e i fiori finti, inizia la seduta notturna del Consiglio. Preoccupati e confusi, i consiglieri in giacca e in tuta ginnica misurano le parole davanti ai giornalisti presenti, discutendo se il segnale acustico di pericolo chimico possa suscitare il panico fra la popolazione. Si sentono anche le accuse che tutto ciò andava risolto anzitempo. Durante la seduta, arriva il nuovo rapporto del monitoraggio comunale, il dibattito è all'apice, e l'ispettore di turno gira intorno al tavolo ovale per dare un foglio al sindaco Mikovic, che pensieroso siede a capo tavola. La conversazione viene interrotta, tutti guardano verso il sindaco. "Aumenta", dice con voce rauca Mikovic, guardando la tabella. Alla stazione di misurazione della Caserma dei pompieri alla ore 22 è stata misurata la concentrazione di 118  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ . Dopo questo dato, non c'è più nulla da discutere, con la maggioranza dei voti viene presa la decisione di dare l'allarme RBC. Mikovic va alla televisione locale, mentre la seduta del Consiglio prosegue. In Comune vengono chiamati i direttori del Petrolchimico e della Raffineria, le fabbriche coi reparti da cui possono provenire le emissioni di benzene. Dopo l'allarme acustico, in Comune

arrivano anche molti cittadini, e al ritorno dal sopralluogo l'ispettrice Jelena Stankovic, continua la seduta del Consiglio. Oltre ai consiglieri, i giornalisti e l'ispettrice, alla seconda seduta sono presenti anche il direttore generale della Raffineria Nikola Garic e alcuni rappresentanti del Petrolchimico, ma manca il direttore generale Sinisa Borovic, probabilmente occupato con qualcosa che secondo lui era più importante della concentrazione record di benzene. Il direttore della Raffineria in modo sommesso dice che la situazione nella sua fabbrica è ordinaria, mentre i rappresentanti del Petrolchimico discutono con i consiglieri sull'incidenza del traffico e dell'inquinamento aereo. Uno dei consiglieri chiede di che traffico stanno mai parlando dal momento che la città in quel momento è orrendamente deserta. Alla richiesta del sindaco Mikovic, l'ispettrice della repubblica informa i presenti di aver visitato il Petrolchimico e di aver trovato gli operai all'opera, mentre accendevano il reparto che secondo una sua risoluzione non dovrebbe funzionare durante le condizioni meteorologiche sfavorevoli. I rappresentanti del Petrolchimico dicono di aver spento il reparto secondo l'ordine dell'ispettrice, ma che comunque ciò non può influenzare sulla concentrazione di benzene. Uno dei capi presenti tiene una lezione di chimica spiegando che i solfuri passano attraverso il reattore. Viene interrotto dal sindaco Mikovic, il quale constata che mentre ci si dilunga in una discussione inutile il benzene continua a crescere, inquinando l'intera città. Arriva un nuovo rapporto, la concentrazione alle ore 23 alla stazione di misurazione della Caserma dei pompieri è arrivata a 125 µg/m<sup>3</sup>. "Gente, chi interromperà l'intossicazione di 130.000 cittadini?", a un certo punto Mikovic alza la voce, ma i rappresentanti delle fabbriche non gli rispondono. "Riuscite a scoprire da dove arriva il veleno?", chiede il sindaco all'ispettrice Stankovic. Lei risponde negativamente. L'informazione che durante la notte non sono stati misurati i valori delle emissioni nelle fabbriche, suscita l'ilarità della sala, ma nessuno ride davanti al fatto che l'unico laboratorio mobile eco tossicologico della repubblica si trova a Leskovac e non potrà essere a Pancevo prima dell'alba. "Potete fermare tutti i reparti?", chiede Mikovic, ma alla sua domanda nessuno cerca di dare la benché minima risposta. I direttori ritornano al traffico, agli investimenti e ai solfuri nei reattori. Impotente e arrabbiato, il sindaco Mikovic abbandona la sala. La seduta viene di nuovo temporaneamente interrotta.

*Dopo mezzanotte.* La concentrazione di benzene continua a crescere. Nei corridoi del Municipio i consiglieri discutono in modo non ufficiale se sia di loro competenza ordinare l'evacuazione della città, dal momento che l'industria in modo arrogante si rifiuta di fermare inquinamento. Nel frattempo, i direttori in quegli stessi corridoi continuano a fare telefonate. I giornalisti discutono sugli effetti che può provocare una tale quantità di benzene nell'aria. L'odore sgradevole è completamente penetrato anche nel palazzo, l'aria è diventata pesante, il benzene fluttua nei corridoi, fra chi rifiuta ogni responsabilità e chi chiede il diritto alla vita. Nella hall ci sono una cinquantina di cittadini che si domandano cosa accadrà entro la fine della notte. La gente è mogia,

rossa in viso, per la stanchezza e l'ingiustizia, per la preoccupazione per le famiglie che quella notte non stanno dormendo, per l'aria che non si riesce a respirare. All'improvviso, arriva la notizia che a Pancevo sta arrivando il presidente della Repubblica Boris Tadic. Con lui anche Bojan Pajtic, il presidente del Consiglio esecutivo della Voivodina. Messo di fronte alla situazione senza uscita dell'intossicazione di un'intera città, il sindaco Srdjan Mikovic, in accordo con i consiglieri di altri partiti, ha deciso, come membro del Partito democratico, di sfruttare tutti i suoi canali di partito e in piena notte di chiamare in aiuto il presidente della Repubblica in persona. La mossa di un uomo disperato che rovescerà la situazione. E' quasi l'una di notte, ma nel palazzo del Comune lentamente giungono le componenti della logistica presidenziale, il cerimoniale degli esperti, i poliziotti e le guardie del corpo, e anche i giornalisti di tutte le redazioni belgradesi. Si sente già circolare la tesi che tutto ciò sarà il tema degli editoriali e dei forum internet - che il presidente non vede l'ora di inghiottire tutto quel benzene per ottenere punti nella corsa elettorale. Ad ogni modo, si è dimostrato che l'urgente chiamata notturna del sindaco è stata rivolta all'indirizzo giusto e che è andata a vantaggio dei cittadini di Pancevo, almeno per quella notte. Quando Boris Tadic e Bojan Pajtic sono arrivati, la seduta del Consiglio con l'ispettrice era in corso, ma presto arriva un nuovo rapporto del sistema di monitoraggio, secondo il quale la concentrazione di benzene si è dimezzata all'improvviso, da 125 a 67 µg/m<sup>3</sup>. Cosa ha fatto scendere il livello di benzene in modo così improvviso? Forse c'entrano qualcosa le condizioni meteorologiche, ma forse con tutto questo c'entrano pure le innumerevoli chiamate telefoniche intercorse fra l'annuncio e l'arrivo del presidente Tadic. In ogni caso, tutti all'improvviso hanno un sollievo, il pericolo è passato. "Le perdite maggiori riguardano la salute delle persone", ha detto il presidente Tadic. "Non si può giocare con queste cose. Non è lecita alcuna arroganza nei confronti dei cittadini", ha sottolineato il presidente e poi ha interrogato a lungo i direttori presenti e l'ispettrice della repubblica su cosa si potrebbe fare per evitare simili incidenti. Si è parlato di come sistemare le vecchie tecnologie e di come misurare le emissioni nelle stesse fabbriche, ma nessuno ha più nominato le condizioni meteorologiche e il traffico pesante. In seguito nel Comune di Pancevo è giunto anche il segretario di Stato Dragan Povrenovic, come rappresentante del Governo della Serbia. Il benzene ha continuato a diminuire. Alle 2.24 viene dato il segnale acustico di cessato pericolo. Il presidente Tadic ha passato un'ora intera a parlare con i cittadini nella hall del comune. "Vedete che sto parlando con la gente", ha detto al sindaco Mikovic, mentre cercava di spiegare ad un cittadino di Pancevo il perché fosse impossibile mettere un'intera Zona sud sotto un "botone rosso" con il quale si spegnerebbe l'industria ogni volta che si verifica l'intossicazione. *La mattina*. Il giorno seguente, mercoledì 15 novembre, alle 12 si è tenuta una seduta

straordinaria del Consiglio comunale, dove si è concluso che un “ulteriore inquinamento ambientale di Pancevo non può essere permesso”. Durante la seduta, durata diverse ore, erano presenti anche i cittadini, e fra di loro c’erano anche gli studenti che si erano radunati davanti al palazzo.

Ciò che è accaduto dopo si sa - gli avvenimenti di Pancevo si sono trovati sulle prime pagine dei media. I dirigenti del Petrolchimico e della Raffineria sono stati interrogati dalla polizia. Sono arrivate le dichiarazioni dal ministero della Scienza e della Protezione ambientale, il sindaco Mikovic sui media nazionali ha messo in mostra tutta la roccagine di Pancevo, e il direttore generale del Petrolchimico Sinisa Borovic ha rifiutato di rispondere ai giornalisti chiedendo “cosa volessero da lui”

Intorno alle ore 20 di mercoledì, la concentrazione di benzene era di nuovo alta, nella Caserma dei pompieri vengono registrati 49 µg/m<sup>3</sup>. Davanti al comune si sono radunati circa un centinaio di cittadini che discutono delle possibili soluzioni. “Dobbiamo caricare 30 camion di rifiuti comunali e portarli davanti al Governo della Serbia”, ha proposto uno di loro.

Il giovedì, la concentrazione giornaliera media di benzene era di circa 18 µg/m<sup>3</sup>. I membri del Comitato amministrativo del Petrolchimico che provengono dagli organi dell’amministrazione locale hanno dato le dimissioni. Anche il direttore generale del Petrolchimico Sinisa Borovic ha dato le dimissioni, come se all’improvviso avesse capito cosa volessero da lui. Ma, come accade, il Comitato amministrativo del Petrolchimico ha rifiutato le sue dimissioni constatando la necessità di doversi consultare con il governo della Repubblica.

“ancevac, il quotidiano locale, è uscito con una prima pagina completamente nera e con l’invito ai cittadini di unirsi alle proteste programmate per venerdì. Gli attivisti con le maschere antigas hanno distribuito in tutta la città i volantini, sui negozi si poteva vedere il manifesto nero “Chiuso per inquinamento”, e in tutta la città hanno affisso delle locandine con scritto “Tu devi”, un invito per prendere parte all’azione. Più di settanta bambini sono andati dal medico per problemi agli organi respiratori, ed è stata data anche l’informazione che più di 1.000 bambini di Pancevo in età prescolastica soffre di bronchite ostruttiva.

*Vita, aria.* Il venerdì, intorno alle dieci, i cittadini hanno iniziato a confluire davanti al palazzo del quotidiano locale. Un grande numero di autobus era parcheggiato in Piazza della libertà, pronti a ricevere i dimostranti, e in testa c’era il furgone del giornale “Pancevac” con la bandiera della città. Il sindaco Mikovic e i funzionari comunali erano in cima alla colonna, insieme ai giornalisti locali. Dall’altra parte della città, anche i tassisti si preparavano al viaggio verso Belgrado. Mentre a Pancevo l’inquinamento medio giornaliero di benzene era di circa 16,5 µg/m<sup>3</sup>, la colonna ha iniziato a dirigersi verso Belgrado per protestare davanti al palazzo del Governo della Serbia. Intorno alle ore 12, davanti al Governo sono giunti circa 3.000 cittadini con le maschere antigas,

con le bandiere e vari striscioni, come “Il cancro bussa alla porta”, le lastre radiologiche dei polmoni e lo stemma della città di Pancevo. I cittadini hanno portato una croce con la scritta “Pancevo” e l’hanno lasciata davanti al Governo. Si udivano i fischietti, le trombe e qualche volta la raccapricciante frase “Vita, aria”.

Per la maggior parte dei partecipanti, la protesta ha mostrato che i cittadini di Pancevo davanti al Governo non hanno ricevuto quello per cui erano venuti a Belgrado. Né l’aria né la vita. Perciò il giorno seguente, sabato, con una concentrazione media di benzene di nove  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ , è stata organizzata un’altra protesta, ma questa volta a Pancevo. I cittadini hanno bloccato per un’ora la strada verso le fabbriche della Zona sud e hanno portato una cassa da morto fino al Petrolchimico. Alla fine di queste barricate, i cittadini sono andati via, e gli organizzatori hanno annunciato di avere l’intenzione di tenere bloccata la strada verso la Zona sud per più giorni, con lo scopo di “fermare la consegna dei derivati”, per far sentire le conseguenze delle proteste di Pancevo in tutto il paese.

La rivolta ecologica di novembre a Pancevo è iniziata. Essa minaccia di trasformarsi nelle prossime settimane in una “lotta per la vita”, nella quale, come è stato annunciato, i cittadini di Pancevo non sceglieranno i mezzi, ma in che modo la cosa andrà avanti. Nonostante la momentanea unione, le vecchie tensioni politiche che esistono nella stessa Pancevo potrebbero impedire le ulteriori attività. Ma se i blocchi riusciranno a durare, Pancevo facilmente potrebbe diventare non solo un problema ecologico permanente ma anche uno scomodo problema politico per tutta la Serbia.

Doc.10

FONTE: B92, Agenzia Beta 15.01.2007

TITOLO: Pancevo: di nuovo sirene d’allarme

SITO INTERNET: <http://www.ekoforum.org.yu/index/vest.asp?vID=1270>

Il 15 gennaio di nuovo si sono sentite le sirene d’allarme ( per il pericolo chimico) a causa dell’inquinamento eccessivo di benzene nell’aria. Verso le 21 ore è stata misurata una concentrazione di 148 microgrammi di benzene al metro cubo nell’aria di Pancevo. Dal novembre del 2006, è la terza volta che si sono sentite le sirene d’allarme per il pericolo chimico.

Il sindaco è autorizzato a ordinare l’inserimento delle sirene d’allarme quando la concentrazione di benzene supera i 140 microgrammi al metro cubo.

Il direttore della Nis Petrol Rafinerija, Nikola Garic, ha dichiarato per la TV locale, che la causa dell'inquinamento si trova probabilmente nella sfavorevole situazione meteorologica, dichiarando che sia la Raffineria che Petrohemija sospendono tutti i processi di produzione alle 15. Secondo le sue parole, tutto il benzene emesso durante il giorno, a causa dell'abbassamento improvviso di temperatura, della pressione atmosferica sfavorevole e della mancanza di vento, è sceso impetuosamente su questa città infelice.

## Bibliografia

### Testi teorici sulla globalizzazione

Bauman Z., Globalizzazione e glocalizzazione, Armando, Roma (ed. or. P. Beilharz (ed.), The Bauman Reader, Blackwell, Oxford, 2001) 2005.

Bello W., Deglobalizzazione. Idee per una nuova economia mondiale, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004.

Cassano F., D. Zolo (a cura di), L'alternativa mediterranea, Feltrinelli, Milano, 2007.

Gallino L., Globalizzazione e disuguaglianze, Laterza, Roma-Bari, 2000.

Galtung J., The Politics of Self-reliance, Chair in "Conflict and Peace Research", Paper n. 44, Oslo, 1976.

Hettne B., 1996, Le teorie dello sviluppo, edizione italiana a cura di Marco Giovagnoli,

ASAL, Roma, 1996 (ed. or. Development Theories and the Three Worlds, Longman Development Studies, Harlow, UK, 1990).

Hirsch F., I limiti sociali allo sviluppo, Bompiani, Milano, 1981 (ed. or. Social Limits to Growth, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1976).

Hirschman A.O., Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo e altri saggi, edizione italiana a cura di A. Ginzburg, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983.

Latouche S., L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria, Bollati Boringhieri, Torino, 1992 (ed. or. L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire, La Découverte, Paris, 1989).

Magnaghi A., Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità, Dunod, Milano, 1998.

Magnaghi A. et al. La Carta del nuovo municipio. Per una globalizzazione dal basso, solidale e non gerarchica, in «Carta», 1 gennaio 2002, 2002.

Meadows et al., I limiti dello sviluppo, Mondadori, Milano, 1972.

Petrella R., Il manifesto dell'acqua, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2001.

Sachs I., Strategie di transizione verso il XXI secolo, EMI, Bologna, 1993.

Tarozzi A., Ambiente, migrazioni, fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti, L'Harmattan Italia, Torino, 1998.

Bibliografia e materiali sulla guerra contro la ex Jugoslavia

#### *Riferimenti bibliografici*

Baracca A., *A volte ritornano, il nucleare*, Jaca book, Torino, 2005.

Bianchini S., *La questione jugoslava*, Giunti, Firenze, 1999.

Cristaldi M., Di Fazio A., Pona C., Tarozzi A., Zucchetti M., "L'uranio impoverito, il suo uso nei Balcani, le conseguenze sul territorio e la popolazione", in *Giano*, n.36. 2000; pp.11-33.

Duffield M., *Guerre postmoderne*, Introduzione di C. Bazzocchi, Postfazione di A. Tarozzi, Il ponte, Bologna, 2004.

Friedrich G., *La Germania bombardata*, Mondadori, Milano, 2004.

Grzetic I., Pona C., Zucchetti M., *La guerra chimica, un caso di studio, Jugoslavia*, in M. Zucchetti, *Guerra infinita, guerra ecologica*, Jaca Book, Milano, 2003; pp. 163-188.

Hammond P., Herman E.S., *Degraded capability: the media in Kosovo crisis*, Pluto Press,

London Sterling, Virginia, 2000.

Human Rights Watch, *Humanitarian Law Violations in Kosovo*, Usa, 1998.

International Action Center, T. Di Francesco (a cura di), *La Nato nei Balcani*, Editori Riuniti, Roma, 1999.

Lodovisi A. "Modelli e scenari della 'guerra asimmetrica'", in *Giano*, n. 43, 2003.

Kaldor M., *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma, 1999.

Krusewitz K., *Nato-Kriegsführung und Umweltfolgen*, in W. Richter, E. Schmaeling, E. Spoo, *Die Wahrheit über den Nato-Krieg gegen Jugoslavia*, Schkeuditzer, Schkeuditz, 2000; pp.209-226.

Marenco F. (a cura di) *Imbrogli di Guerra*, Odradek, Roma, 1999.

Remondino E., *La televisione va alla guerra*, Sperling & Kupfer, Eri, Roma, 2002.

Remondino E., *L'informazione bombardata e occupata dalla politica*, in M. Candito (a cura di), *Il Braccio legato dietro alla schiena*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004; pp. 307-328.

Tarozzi A., Alessandrini F., Nedanovska Z., *Le conseguenze striscianti di una guerra chimica. Informazione e rimozione nel caso dell'ex-Jugoslavia* in M. Zucchetti (a cura di) *Il male invisibile*, Odradek, Roma, 2005; pp. 53-80

Thompson M., *Forgetting War: the media in Serbia, Croatia, Bosnia and Erzegovina*, University of Luton Press, Luton, 1999.

Weymouth T., Henig S., *The Kosovo crisis: the last american war in Europe?*, Reuters, London, 2001.

Zolo D., *Chi dice umanità. Guerra, diritto e ordine globale*, Einaudi, Torino, 2000.

Zucchetti M.(a cura di) *Contro le nuove guerre*, Odradek, Roma, 2000.

Zucchetti M., *Guerra infinita, guerra ecologica*, Jaca Book, Milano, 2003.

Zucchetti M.,(a cura di) *Il male invisibile*, Odradek, Roma, 2005

### *Materiali di ricerca*

Adamek S., *Bombe sulle industrie chimiche (Bomben auf Chemiewerke)*, (video nella versione italiana di A. Tarozzi), con un'intervista a K. Krusewitz, 1999.

Alessandrini F., "Questione ambientale e guerra nei Balcani: danni sociali, ambientali e sanitari dei bombardamenti del 1999 attraverso la stampa locale jugoslava", Tesi di Laurea, Università di Bologna, Facoltà di Scienze politiche, a. a. 2001-2002.

Bartolomei P., Krusewitz K., Tarozzi A., "Bombe Nato, sulla Jugoslavia. Una guerra, una guerra ecologica", ne *Il manifesto*, 4-1-2000.

Chossudovsky M., *La Nato ha volutamente causato una catastrofe ambientale in Jugoslavia*, in <http://globalresearch.ca/articles/CHO404B.html>

riprodotto in <http://lists.peacelink.it/balcani/msg01438.html>

Fabbri P., *Enviromental situation in Pancevo, October 2001: basic facts and instruments for enviroment protection*, Tesi di Master, Università di Bologna, in collaborazione con Unops, Ics, Grupa Belgrado, 2001.

Fiket I., *“Reazione della società civile di Serbia e Montenegro ai bombardamenti. Disagio e perdita di fiducia nella comunità internazionale”*, Tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 2003-2004.

Gatti A. (intervista a) *Uranio impoverito e nanoparticelle: un diverso approccio alla sindrome dei Balcani*, Osservatorio sui Balcani 20-12-04, in [www.osservatoriolbalcani.org](http://www.osservatoriolbalcani.org)

Halimi S., Vidal D., *“Media and Disinformation”*, in *Le Monde Diplomatique*, marzo 2000.

Kruska B. (Sindaca di Pancevo), *Intervista a, “La rinascita della sinistra”* dicembre 2000, trad. Z. Nedanovska. Vedi anche [www.ecn.org/coord.rsu](http://www.ecn.org/coord.rsu)

Nadic D., *A socio - ecological approach to investigate the enviroment in Yugoslavia*, University of Belgrade, trad. J. P. Maher, 2000.

Nadriljanski M., *Eco-disaster in Pancevo : consequences on the health of the population*, University of Belgrade, Faculty of Medicine, 2000. [www.gci.ch](http://www.gci.ch)

Pizzolati M. (a cura di), *Efficienza energetica e consapevolezza ambientale tra Serbia e Molise*, Programma di iniziativa comunitaria Interreg III A Transfrontaliero Adriatico, Campobasso 2008.

Porcelli M. (Venezia), Brceski I. (Pancevo), *Sviluppo e implementazione di un sistema di monitoraggio in Pancevo*, Comune di Venezia, 2001.

Provincia di Ravenna, *“Inter-Adriatic environmental training course”*, Ravenna, 14-18 Marzo 2005.

Tarozzi A. Alessandrini F., *“Guerra, ambiente e salute. La censura delle vittime”*. Atti del IV Convegno nazionale dei sociologi dell’ambiente. Torino, 10-20 novembre 2003. Versione CD.

Unep/Unchs a), *The Kosovo Conflict. Consequences for the Environment & Human Settlements*, 1999.

Unep/Unchs b), *Pancevo Site Report*, 1999.

*Siti consultati*

[www.ansa.it/balcani](http://www.ansa.it/balcani) sito del bollettino dell’Ansa (sottosito balcani)

[www.balkans.eu.org](http://www.balkans.eu.org) sito dell'associazione francese "Le courrier des balkans"  
[www.beta-press.co.yu](http://www.beta-press.co.yu) sito a pagamento dell'agenzia di stampa dell'ex-Jugoslavia Beta  
[www.blic.co.yu](http://www.blic.co.yu) quotidiano popolare di Belgrado (vedi anche il sito del settimanale di  
attualità [www.blicnews.gates96.com](http://www.blicnews.gates96.com) )  
[www.borba.co.yu](http://www.borba.co.yu) quotidiano di Belgrado  
[www.cnj.it](http://www.cnj.it) sito del bollettino di informazione Jugoinfo in lingua italiana  
[www.dan.cg.yu](http://www.dan.cg.yu) quotidiano di Podgorica (Montenegro)  
[www.danas.co.yu](http://www.danas.co.yu) quotidiano di Belgrado  
[www.bhdani.com](http://www.bhdani.com) sito di Dani, magazine settimanale di Sarajevo (Bosnia Herzegovina)  
[www.dnevnik.co.yu](http://www.dnevnik.co.yu) quotidiano di Novi Sad (Vojvodina, Serbia)  
[www.dnevnik.com.mk](http://www.dnevnik.com.mk) quotidiano di Skopje (Macedonia)  
[www.ecn.org/coord.rsu](http://www.ecn.org/coord.rsu) sito del progetto telematico italiano "Isole nella rete", sottosito del  
coordinamento Rsu  
[www.ekoforum.org.yu](http://www.ekoforum.org.yu) sito ecologista nelle lingue serba e inglese  
[www.gci.ch](http://www.gci.ch) sito della Green Cross International di Ginevra  
[www.glas-javnosti.co.yu](http://www.glas-javnosti.co.yu) quotidiano di Belgrado  
[www.news.bbc.co.uk](http://www.news.bbc.co.uk) sito delle news della 'storica' Bbc  
[www.nin.co.yu](http://www.nin.co.yu) settimanale di Belgrado  
[www.notizie-est.com](http://www.notizie-est.com) testata on line in lingua italiana sui problemi dei Balcani (fino al 2004)  
[www.novosti.co.yu](http://www.novosti.co.yu) sito del quotidiano popolare di Belgrado Vecernje novosti  
[www.osservatoriobalcani.org](http://www.osservatoriobalcani.org) osservatorio telematico in lingua italiana dell'Osservatorio sui  
Balcani (prevalentemente sull'ex-Jugoslavia)  
[www.pancevac-press.co.yu](http://www.pancevac-press.co.yu) settimanale di Pancevo (Vojvodina, Serbia)  
[www.peacelink.org](http://www.peacelink.org) sito indipendente pacifista italiano  
[www.pobjeda.co.yu](http://www.pobjeda.co.yu) quotidiano di Podgorica (Montenegro)  
[www.politika.co.yu](http://www.politika.co.yu) quotidiano di Belgrado  
[www.republika.co.yu](http://www.republika.co.yu) mensile serbo di politica e cultura  
[www.tanjug.co.yu](http://www.tanjug.co.yu) agenzia 'storica' della stampa jugoslava  
[www.unep.org](http://www.unep.org) sito delle Nazioni unite sui problemi dell'ambiente (vedi anche il sottosito  
[www.balkans.unep.ch](http://www.balkans.unep.ch) )  
[www.unhcs.org](http://www.unhcs.org) sito delle Nazioni unite sull'habitat  
[www.vesti.free92.net](http://www.vesti.free92.net) sito della radio indipendente di Belgrado B92  
[www.vreme.com](http://www.vreme.com) settimanale serbo  
[www.who.int](http://www.who.int) sito della World Health Organization (Organizzazione mondiale della sanità)  
[www.24casa.co.yu](http://www.24casa.co.yu) sito del giornale 24 ore del Partito socialista serbo (fino al 2001)